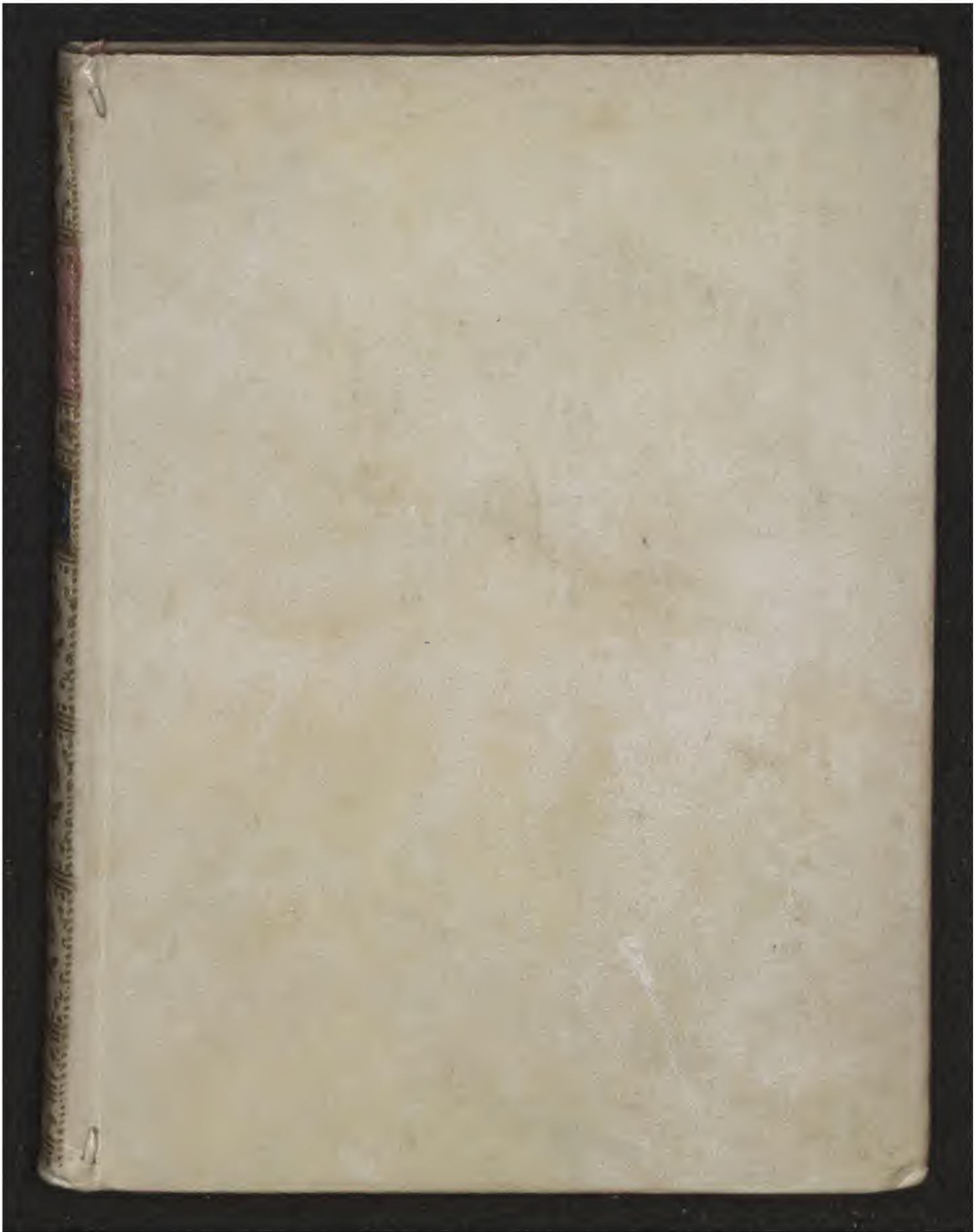
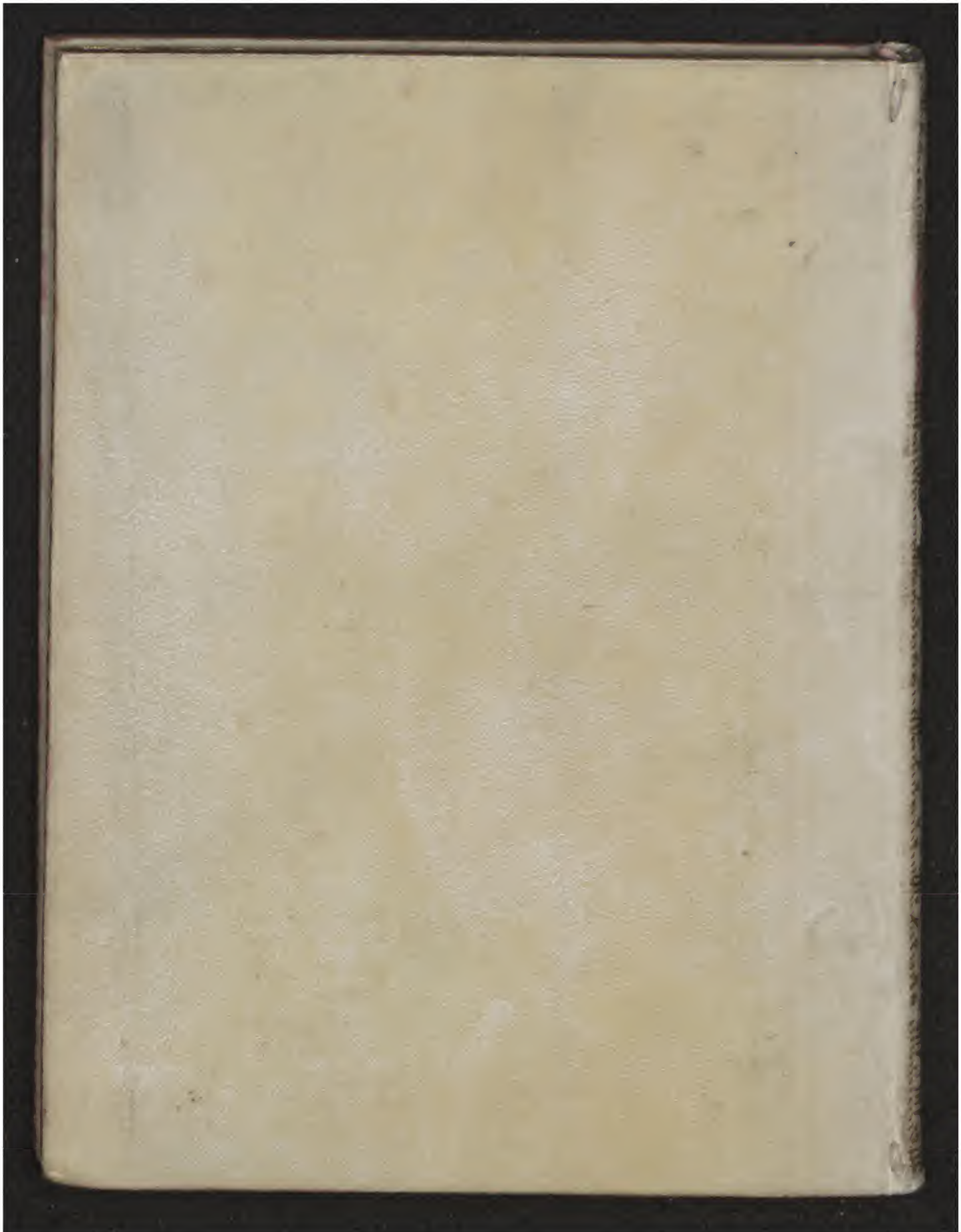


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

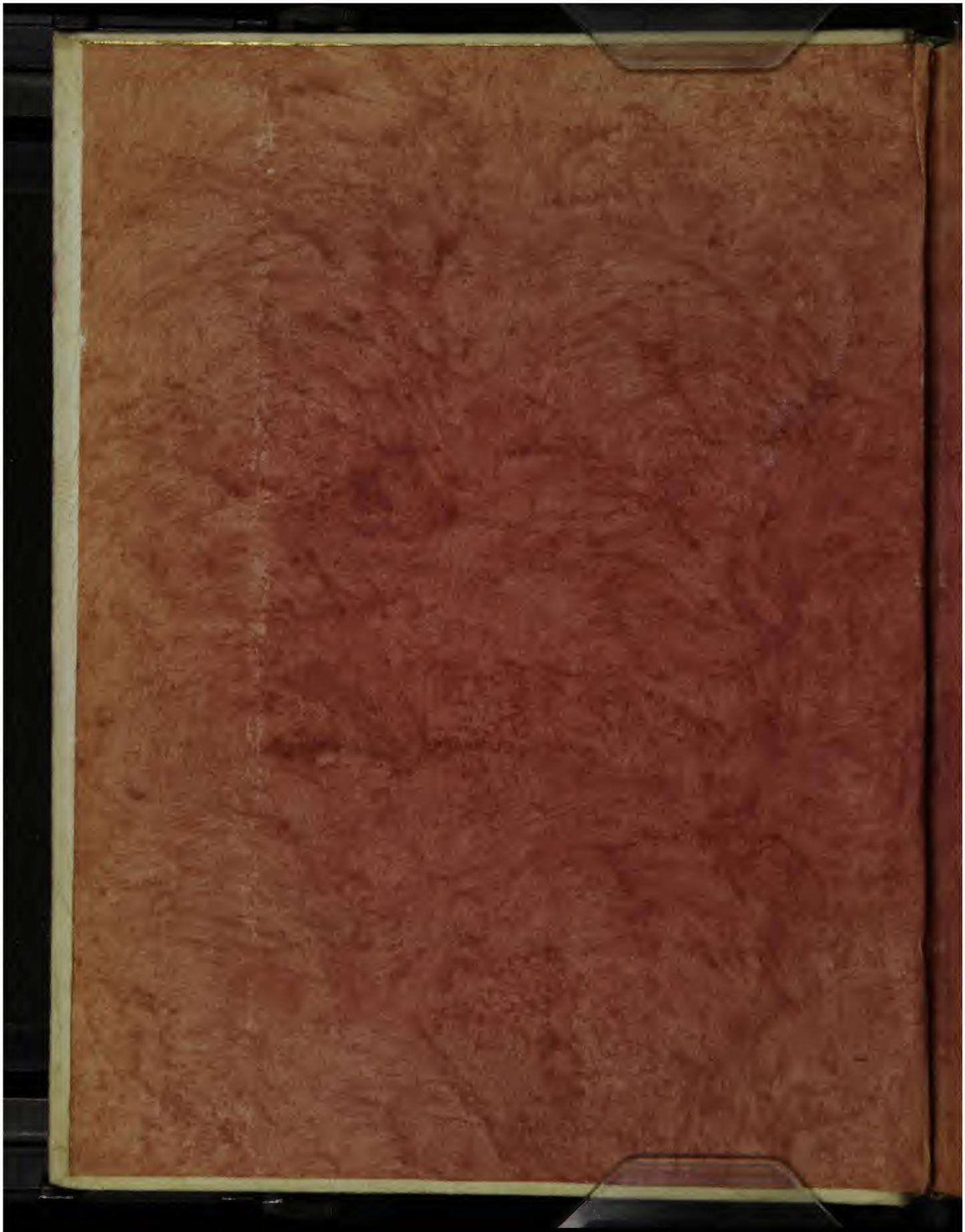


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

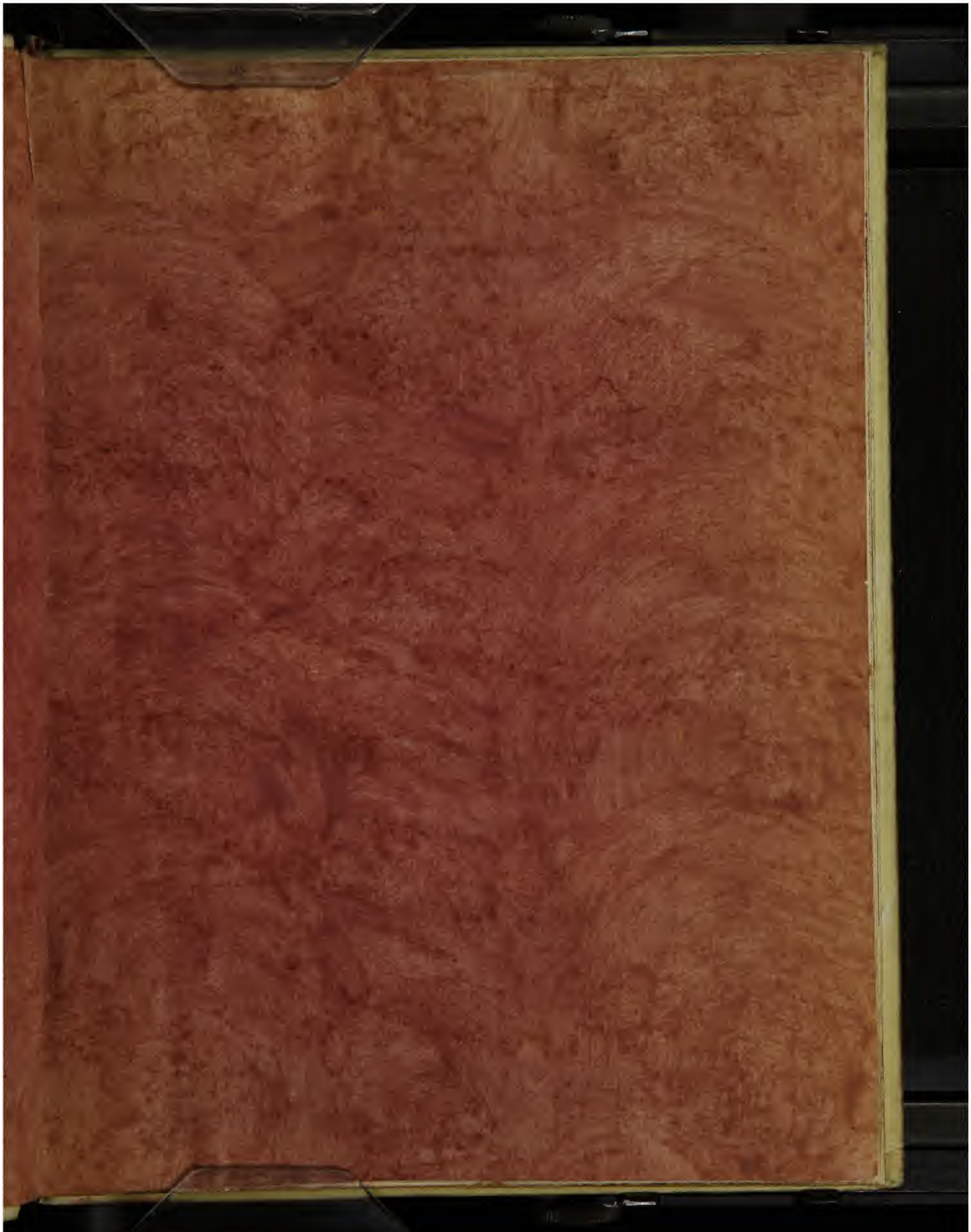
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



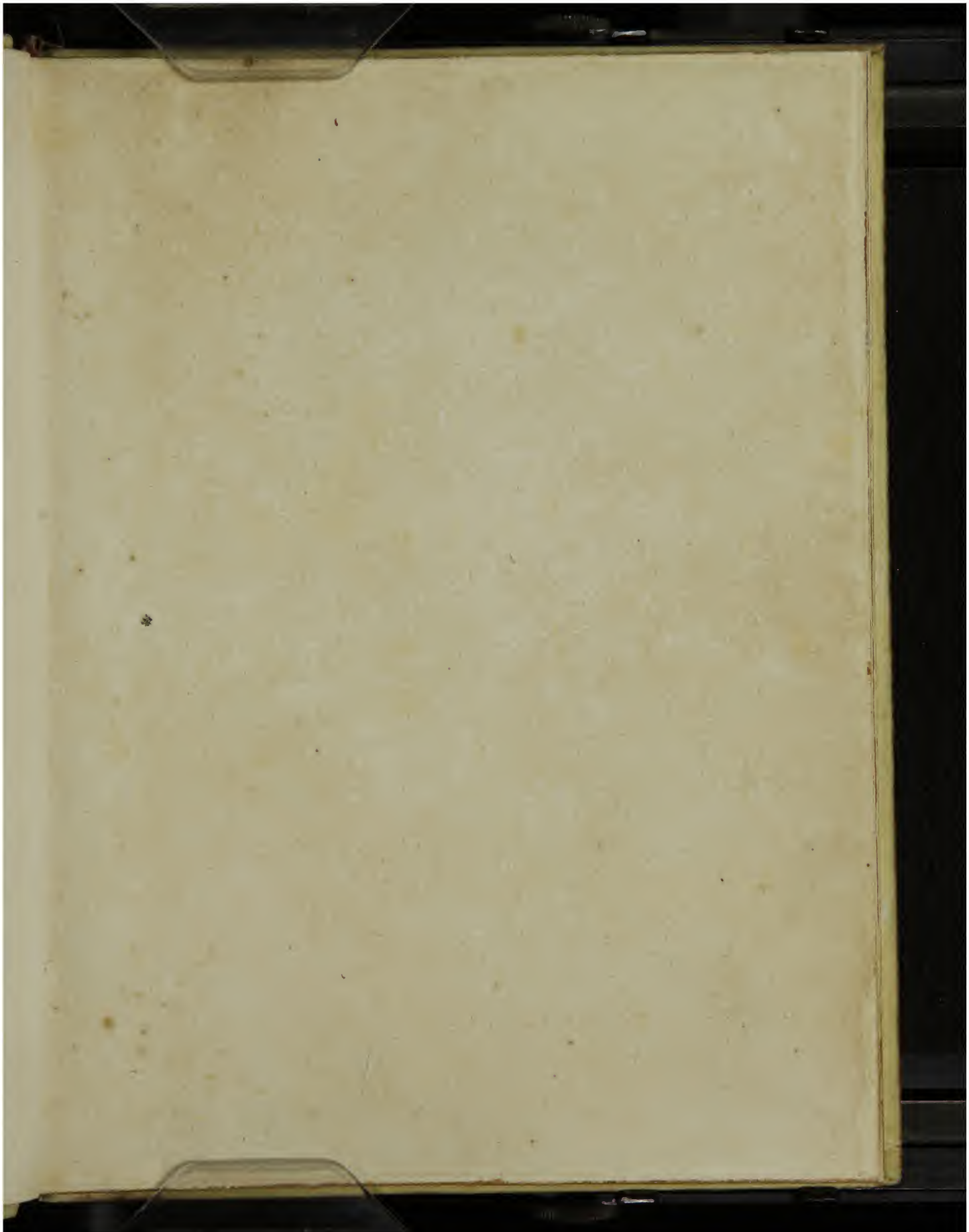
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Comp:
E. 6. 4. 34.

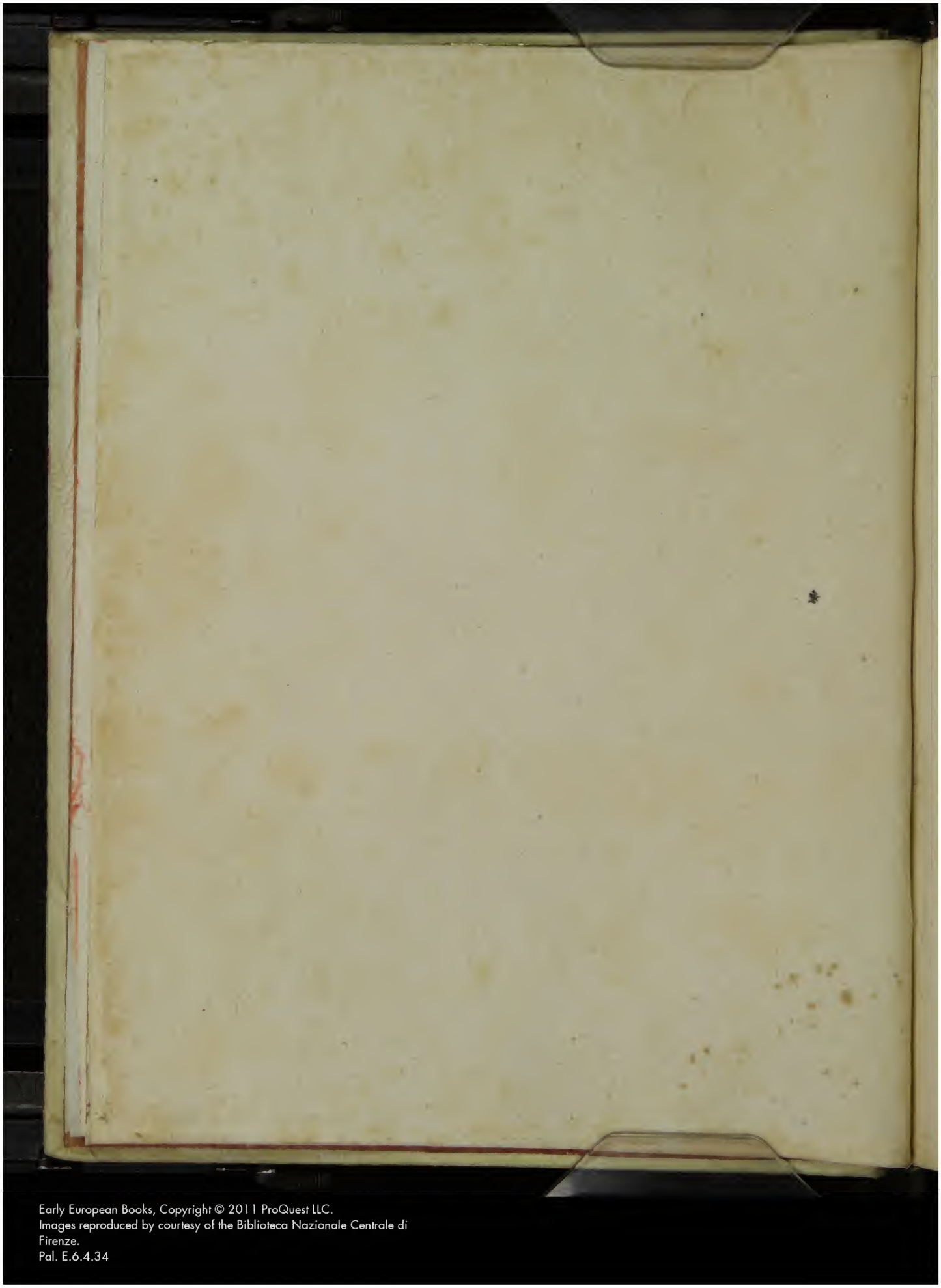
H 12902

[Venetia Curlopi Andreolo, c. 1480]

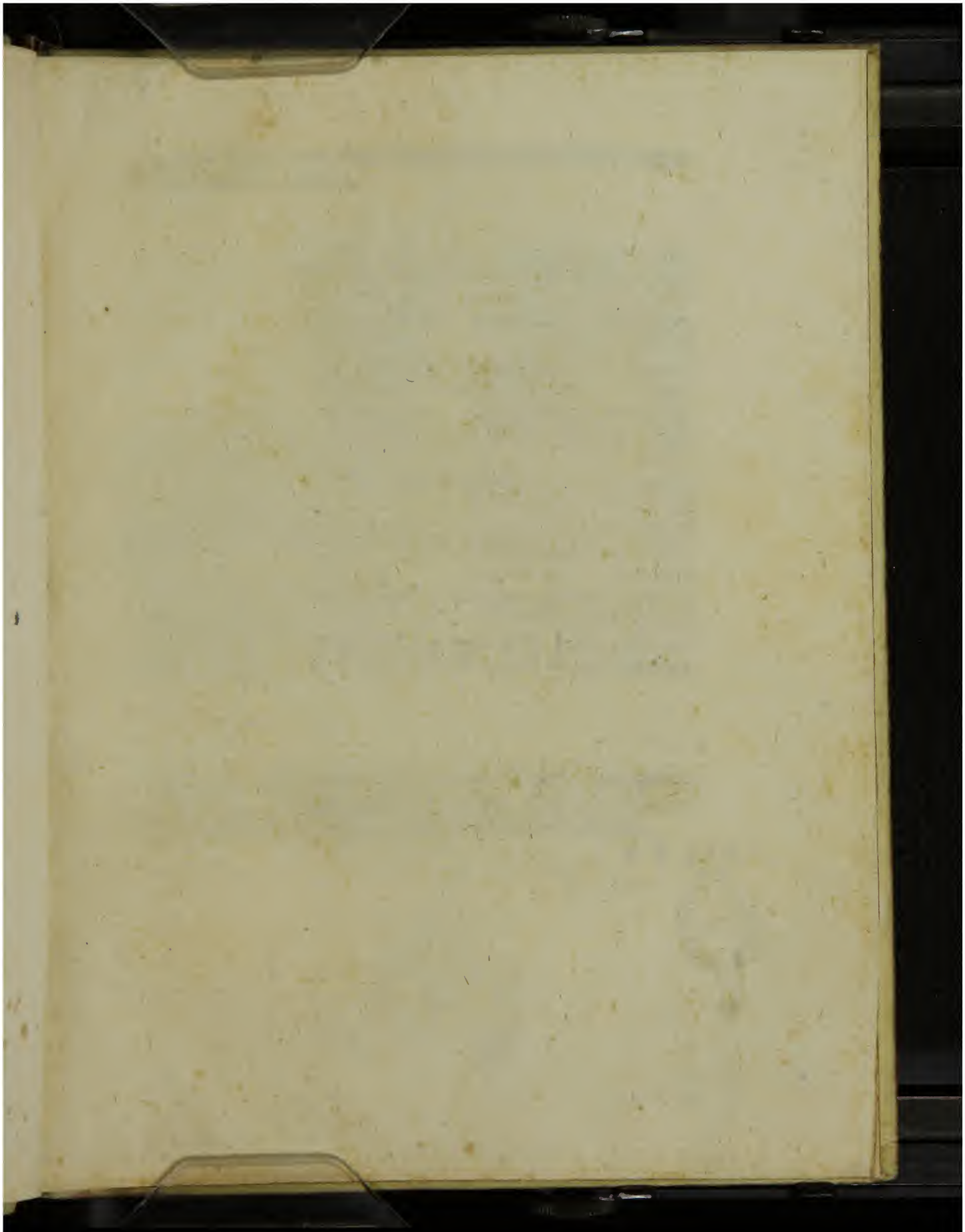
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



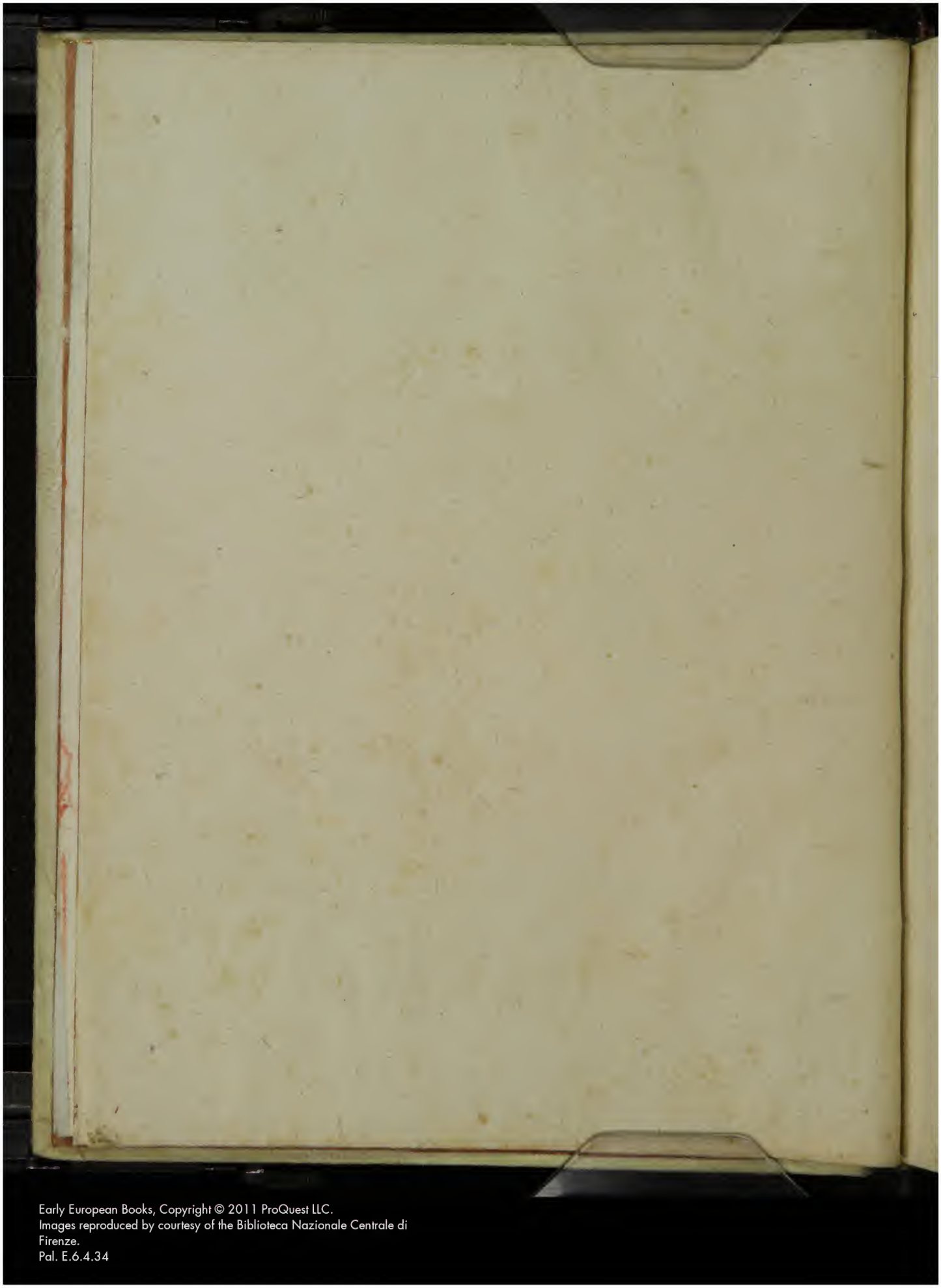
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Proemio di Bartolomeo fontio a francesco Baroncini Nella traducti one de le epistole de Phalari.

Perche io fusse Francesco mio da le facende & fami liare & domestiche al scriuer molto impedito : & quel poco di tempo che mauanza piu uoluntieri ne miei studii consumassi: Non dimeno conoscendo quan ta utilita & fructo della faculta della copia della ele gantia delle graui & spesse sententie delle pistole de Phalari a nostri homini peruerebbe : determinai posposta ognaltra cura in nostra lingua tradurle: Lequali benche allo exercitio tuo dello scriuere: di che molto te dilecti: serā no non picolo aiuto: non dimeno non tanto per questo te le mando: quanto perche il singulare amore & la incredibile beniuolentia nostra sia sempre a tutti notissima: che in uero ad chi posso io meglio dirizare le exercitationi del lo ingegno mio: che conosco quanto sia picolo: che a colui che ma sempre a lettre confortato. O a chi debbo io piu tosto mandare i primi fructi: benche pochi di quelle che a chi me ha tanto ne miei studii sostentato: Riceui adun que cū lieto animo queste pistole: picola remuneratione p certo ala grādeza di tuoi beneficii. Ma del amore in te nostro manifestissimo segno: che se ad noi per laduenire da le molte & grande occupationi nostre. piu tempo allo scri uere sara concesso a moi grandissimi meriti piu cumultamente sodisfareno

Incomincia il proemio di Francesco aretino nelle epistole di Phalari tra ducte da lui di greco in latino allo illustre Principe Malatesta nouello di Malatesti. & di latino in uulgare da Bartolomeo Fontio Fiorentino.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1879

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

O uorei malatesta nouello principe illustre che mi fusse con
cessa nel dire tanta facultà: che lorazione mia corrispondessi
o alla prestantia tua o ale pistol: del nostro Phalari: lequali
nouamente da me di greco in latino traducte: & al tuo nome
dirizate. come ti promissi ti mando. Impero che qual di que
gli se conseguitassi: non chel giudicio della multitudine: ma anchora quello
degli huomini docti non temerebbi. Ma accio che io riserbi ad altro tempo
de laudi tue: perche inuero non sonno tali che in uno breue proemio abracci
are si possino: Quale ornato o quale tanta copia di dire sarebbe che da quel
lo splendor tuo & di tuoi magiori superata non fussi. Non racontiro adun
que al presente lantiquissima famiglia di Malatesti: laqual non solamente
alla Romagna doue cum felicissimo principato lungo tempo e fiorita: ma ad
tutta litalia e sempre stata honore & ornamento chiarissimo. Passero cum silē
tio gli tuoi magiori: liquali benche siano suti prestantissimi: non dimeno sio
pigliassi questa prouincia: si gran campo delle freschе laudi mi salargherеb
bе che di piu antiche cercharе non conuerebbe. Non faro mentione di Pan
dolfo tuo ci de quale ne in gloria darte militare: ne in studii di lettere: quan
to si de richiedere ue principii: ne in liberalita. ne nellaltre uirtu: esuo tempi
bebbeno piu prestanti. E quali si fra loro parono hauere della uirtu conte
sto. che sia difficile a giudicare quale di loro debba essere preposto. Et son
no tanto lodati per giudicio di tutti che se imagiori nostri uogliono raconta
re alchuna cosa egregia o magnifica o degna di principe: adducono lexem
plo dalle cose da loro fortemente facte: acutamente decte: & prudentemente pē
sate. Apresso soggiungi tu schiatа degna di tanti progenitori: & in niuna par
te inferiore alle laude loro. De lequali hauendo io inteso la magnanimita la
pieta la liberalita glioptimi costumi: lequal cose altra uolta come ho decto
racontero piu apieno: te lessi innanzi a tutti. il cui nome il nostro Phalari si
non scriuessi del quale accio che io ne parli apertamente quello io ne sento.
assai mi maraueg'io o della negligentia o della ingratitudine de magiori no
stri, equali duno tanto huomo & de si preclaro ingegno non habbino facta
mentione alchuna: o sepur nhanno scripto nulla non habbino facto ricordo
se non della crudelta sua. Et hanno arechato la cosa in luoco che solamente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

la crudelta sia manifesta a tutti. ¶Da la grandeza dellanimo. la liberalita. la doctrina. la sotigliezza dello ingegno al tutto si taccia. ¶Da eglie per certo officio di maligno giudice hauēdo bene examinato luno e laltro uitio astar si cheto di meriti delle uirtu. Jo nō stimo Phalari essere stato tanto crudele contra quegli che lo insidiauano. quāto gli huomini docti sonno stati crudeli uerso di Phalari. ¶Da chi e donde esi fusse nissuno de latini. chio sappia ma parlato. Cicerone ⁊ Valerio maximo. la crudelta e la morte sua brieue mente tocorno. Eusebio cesariense etempi nequali exercito le tyrannide ad Agrigento. ⁊ quegli anche dubieuoli scriue. ¶Da le sue epistole molto meglio dimostrono la testimonianza della conditione de costumi suoi. ma e desi credere alle sue lettre: Jo certamente tra tutti emodi di scriuere. non istimo esserne ignuno piu uero che lepistole. La istoria secundo il parere di tutti p uera e approuata. ¶Da se si considera rectamente ognuuo dubita dafferma re che laffecto degli scriptori. lamore. lodio. la paura. ladulationi: ⁊ altri'si mili affecti non aggiungbino molte cose da loro. ⁊ molte anchora ne leuino Aggiungesi di puoi el non sapere ne i facti ne i consigli. ne anchō furono pre senti a ogni cosa. Et spesse uolte scriueno le cose eliene. de lequali e difficile a giudicar altro chel fine. Et spesso le medesime cose altri come aduiene in altro modo riferiscono. ¶Da lepisto'e benche anche in queste si puo molte co se simulare ⁊ dissimulare: non dimeno chi dubitara che'le non siano piu ue re della historia: impero che piu dele uolte noi scriuiano di nostre facende: dimandiano. neghiano: reprendiamo. La cosa nostra si tracta donda gli af fecti e costumi di ciascuno molto bene si dimostrano. Et benche anchora in questo modo di scriuere molti si per paura si etiandio per conciliare lamici tia: si per parere dessere buoni alchuna uolta fingono: non dimeno io ne sta rei a ogni contesa: Phalari non essere stato di questa facta. Et per certo me ritamente legerai che te ne priego cum diligentia queste pistole: ⁊ considere rai la natura sua: tu trouerai in Phalari non essere ignuno argumento disi ctione. Truouerai uno huomo di grandissimo animo: ilquale di nissuno te ma: e augnuno a gratia non parli. Truouerai uno huomo a uso aper/ to ilquale quel cha ne lanimo mostri anchora nelle parole: ⁊ che non cer/ chi dessere tenuto buono come colui che rifuti ⁊ dispreggi la gloria ⁊ la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

adulationi di tutti. Uoi tu qualche exempio della sua pieta uerso o gli dii o la patria: Tu hai Phalari elquale e piatosamente parla de gli dii: e sbandito dona molte pecunie per innouare ꝛa dotnare la sua patria: Uuo tu uno amatore de gli studii ꝛ delle muse: guarda Phalari ilquale Testicore poeta inimicissimo da si preso per riuerentia delle muse ha conseruato. Uuo tu la liberalita. Chi preporai tu a Phalari il quale spesso si ramarica non che e non riceua da altri doni: ma che esuoi da altri non siano riceuuti. Chi fu mai piu grato di Phalari uerso quegli che da lui haueuano bene meritato ilquale hauendo trouato uno manifesto pecato duna congiura contra se facta lo dono a prieghi del suo medico. Che diro io che spontaneamente perdono a molti. Queste cose ꝛ piu altre simili dignissime a uno principe ciascuno potra facilmente trouare in queste pistole: ꝛ quello che e efficacissimo argumento dil uero: Sta sempre in uno medesimo proposito perche e non si puo fare per modo ignuno: che alchuno fingendo perseueri sempremai in uno medesimo essere: e non sia spesso etian dio per forza tirato ho dal affecto o dalla conscientia a monstrare le malitie dellanimo suo. Oltra questo: cum licentia di greci e di latini lo diro: tu non trouerai in questa maniera di scriuere ignuna cosa piu graue: piu acuta: piu tersa di queste pistole: lo stile de le quale uolesse dio che collocatione mia io hauessi potuto conseguitare. non di meno spero hauere bene compreso le sententie lequali chi neghera essere piene di prudentia ꝛ di sapientia ꝛ accommodate al bene uiuere ma ximamente a principi. Essendomi adunque uenute alle mani queste pistole marauiglia tomi de la elegantia loro: mi dolsi molto chelle fussino state circha quomilia anni incognite a glihuomini nostri. Per laqual cosa non per arrogantia che io cognosco a puncto le forze mie: ma ueduto che quegli e quali sonno di grande ingegno ꝛ doctrina non so per qual cagione non si sonno curati di traducerle in latino: benche io cognoscessi chio pigliauo magior peso nō si richiedeua ale forze mie: nō dieno pur lo pigliai: stimādo essere molto meglio hauerle roze che nō hauerle agnūo mō dla crudelta sua de laq̄leognūo lo acusa: io nō me attribuisco tāto a mi stesso chio mi stimi douerlo scusare meglio ꝯ che si facia lui medesīo. esso tracta la causa sua: laq̄le ꝯpto sia ꝓbabile

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

potra la tua prestantia giudicare: non dimeno diro questo che io stimo non faza poco alla difesione sua Phalari essere stato di primi tyrāni di sici lia ne tēpi di Tarquīo supbo: elqle a rōa regnāte Lino. ⁊ Agellio ⁊ Eusebio dicono Pitbagora alquale Phalari scriue essere fiorito in quel tempo e si ciliani non usati alla tyranni de duno forestieri e sbandito. per che e medesi mo confessa essere candiano ⁊ scacciato dala patria sua Astipbalide ⁊ ilquale poco inanci non baueslino bauuto o pari alloro non dignauano dubidire: Di qui lodio de populi: di qui le coniurationi: di qui la paura di Phalari ⁊ altre crudelta che si dicono si diriuorono. Da benche la benignitā tua ⁊ la prestantia di tuoi costumi si fia sēpre portata in talmodo cbo sbādito che non babbino mai bauuto ignuna cosa piu cara di te ne altro piu deside rato che la uita ⁊ la felicita: non dimeno per le xemplo di glialtri principi tu sai quanto possa la paura. Oltra questo una cosa non puoco mba per turbato in queste pistole che ciene alcbune si correcte che non si puo per modo ignuno trarne sententia: ne e da marauigliarse concioſiacosa che an che le pistole familiari di Tullio lequali tutto di babiamo ne le mane per poca aduertentia de gli scriptori si trouino scorrectissime. Jo bo notato tutti questi luogbi: sforzatomi non dimeno in alcuni darecarui secundo illuogbo non in congrua sententia: che se mai per alcun tempo mi capitera alle mani ignuno piu emendato e xemplo ricorrecte quelle particule le man dero alla tua prestātia. Da eglie ogi mai tēpo che noī ascoltiamo Phalari

PHALARJ AD ALEJBO SUO JNJMJCO.

Olicleto messinese: ilquale tu accusi falsamente a citadini tuoi di tradimento: dinfirmita incurabile mba liberato. So cbio tanun cio dolori ⁊ lacbryme. Da te esculapio inuentore de la medecina cum tutti gli diinon barebbe potuto sanare: impero che larte sana linfirmi ta del corpo: Da la malitia del lanimo medicā solamente la morte: laqua le tu per le tue molte ⁊ grande scelerateze non sforzatamente da te facte: de lequale tu me rēprendi: ma uoluntarie aspectarai grauissima:

PHALARJ A POLJCJETO SUO MEDJCO.

O non so Polideto quello che io mi debba in te piu tosto ma rauigliare: o la facultà della medicina: o la fede di costu mi Jmpero che la facultà ba uincta la infirmita del tyrūno: ma e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

costumi hanno superati e premii che terano stati promessi e se tu colle tue medicine ma mazani : La iustitia tua discorrente per queste doue cose . mi posto in tanti pericoli. ⁊ dalla forza della infirmita incurabile. ⁊ da premi de nimici ha liberato . Impero che se io fussi morto per la malitia pareua che tu solo hauessi ucciso el tyranno. ⁊ se io non fussi perito ioper la malitia maresti potuto uccidere colle medecine: perche cio che tu mi dani per lamia salute lo pigliano cum prompto animo . ilche ti sarebbe molto giouato a conseguire tali premii . ma tu non uolesti antiporre lo ingiusto precio al la ingiusta laude. per che forse loppoꝛtunita del tempo damazarmi per rispecto della infirmita mia non hebbe cagione di ginsta morte che tu mi tractassi adunque in tal modo quando la salute mia rea posta nelle mani tue . Non ti posso rendere degni meriti a tanta uirtu . Una cosa sola so ⁊ questo e chetu hai acquistato quella doctrina che e degna de dio elquale trouo larte del medicare . ¶ Da non dimeno cum le laude de la medicina ⁊ della fede tho mandati quatro bochali doro schieto duo gran cope dariẽ to dantico lauoro: diece paia di poculi theridii: cioe uasi acti a bere: uincti sã ciulle uigine: cinquanta milia attici manifestissimo segno delanimo mio uer so di te. Oltra questo scripsi a Theucro che nella dispẽsatione dele cose mie ti dessi quello medesimo salario che hanno e gouernatozi delle naui: ⁊ guardi ani del mio coꝛpo: ⁊ glialtri centuriõi: lequal cose sonno per certo picolo scã bio per tanto beneficio. ¶ Da aggiungasi a questa mia minoꝛe gratitudine ebio confesso non hauere il modo apoterti pagare quanto tu meritaresti.

PHALARI A POLYCLETO SUO MEDICO.

Alleschro ilquale si apertamente mhaueua cercato duccidere : che non solo lo confesso: ma anchoꝛa scoperse e congiurati: ⁊ aggiun se in che luoco ⁊ quando ⁊ perche cagione mhauessino assaltare p tuo amoꝛe ho liberato. Et questo feperche mi pareua sogno dhuomo ingra to di negare la salute duno huomo a colui che dona la salute a glialtri. Pen sauo anchoꝛa cum esso meco esser mio debito di rendere tal gratia al medico che mhauessi liberato. Etate che si pꝛincipe della medicina e sani tutti quelli che hanno di te bisogno essere molto conueniente il riceuerlo . ¶ Da cogno sca hoꝛa Alleschro la pazzia sua che riceue da ti la uita. laquale ingiusta mente ha tolta ad altri. Malla toltu perche quanto se fecia allui emeia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

tolse: benche la fortuna non lo concedessi.

PHALARI A MESTNES.

O sento che uoi accusate Policleto uostro medico come tradito re de gli agrigentini. perche hauendo egli potuto uccidermi amala to digrād ssima infirmita. da quella mha liberato. Et la loda della giustiti sua riuoltote in accusationi de in iustitia. ne ui uergognate di confessare tal cosa. ADa io mimaraueglio molto dellarte sua: ma molto piu dicostumi chehauendomi per morto comesso alla fede sua: non come ty ranno muccise: ma come infermo cum ogni suo sforzo mi rende alla pri st'na sanita. Certamente lui per le uostre calumnie non ha patito damno alcuno: ma per la mia liberalita uerso di lui in tra primi richissimi di sici lia si puo numerare. Cognosco adunque che per la mia liberalita uerso Policleto. uoi desiderate piu tosto esser chiamati traditori de gli agrigen tini che uccisoridi Phalari.

PHALARI A MESSINESI.

O cognosceno bene che de deschi delphici ꝛ delle corone doto ꝛ di molti altri pretiosi doni. e quali io mandai a uostri dii per la sanita rendutami: uoi ne saresti luna'de le cose: cioe o che uoi gli offeresti piatosamente a gli dii: o che quegli disprezati fra uoi gli conpar tiresti; laqual cosa facto hauete. Imperoche fingendo uoi di farmi ingui ria: come se per nostra cagione che gli mandamo que doni non fussino sa cri hauete commesso sacrilegio contra gli dii. Impero che differentia e egli dal tore que doni che sonno gia consecrati a gli dii: o quegli che al loro sonno solamente cum lanimo dirizati. perche a men dhora quegli non sonno piu di chi gli mandano. Noi adunque habiamo dimostrato gratia uerso gli dii: ꝛ uoi impieta: perche glihanno conoscuto me dante alloro: ꝛ uoi rubategli. Ame mi basta che prouato uoi lira de gli dii: e quali da uoi son suti sforzati: spogliati. intendiate uoi essere scelerati. Im pero che si per altri rispecti: si per che uuoi pensasti e doni da me manda ti esserui ad utilita ꝛ guadagno: Voi uestimiate che lhauerui appropriati que doni chio mandauo a gli dii non sia cosa iniqua. se gia forse quegli thesori da me mandati non hanno doppia sorte. cioe se uoi ui gli diuide te fra uoi buona. ꝛ si non si drizano a gli dii cattiua. Oltra questo uoi ui riprendete apertamente dimpieta. impero che e principali della cita uostra domādāo al populo il parere suo. di q̄llo che sabbia a fare della pecunia di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

nemico: & uoi populo adimandate & quel che peggio di tutto se gli dii accep tato i doni dal tyranno. come se e fussino cattiui huomini di tradimento gli accusate. & tre uostri citadini che secondo il parer uostro gouernino bene co testa republica: iquali non una uolta ma piu harebbeno sottomesso messina come agrigento alla mia signoria se io hauessi datto loro quella quantita di danari che mhaueuano dimandato impunito lasciate. De la qual cosa ne ca gione che uoi siate di quel medesimo parer che sono loro. Et per cio nō po iete liberamente corregerli: concio sia cosa che uoi siate tutti a pigliare i dōi iinuilupati: ¶ Da perche non paia che per cagione de doni io habbia dicto q̄ sto, non uene scriuero piu nulla. ¶ Da le debite pene & della temerita uostra & di quelle cose che uoi hauete hauto ardire di fare impiamente contra a me e contra loro a quegli che uoi haueti uiolati ne pagharete. Ualete. ¶ Da que sta parola uālete concio sia cosa che lhabia duo significati di bene & di male pigliatela in cattiua parte

PHALARI A MEGARESI.

O non mi ramarico della ingratitudine uostra: che hauendo uoi da me spesse uolte riccuuto molti beneficii: hora nella differentia di confini chio haueuo cum miei uicini uoi mhauete falsamente te stimoniato cōtra. ¶ Da io accuso ben la temerita mia che essendo io stato spe sse uolte offeso da uoi, non son anchora facto piu sauio. Impero che benche uoi non ui siate mai per alcun tempo ricordati di miei beneficii: io nō dime no come se uoi dimenticati. ho sempre uerso di uoi la nostra benuolentia & liberalita dimostrato.

PHALARI A THYSBRENO.

Egli e dibisogno che quegli channo commesso ingiustamente per necessita qualche peccato: naspectino per laduenire le debite pene come tu parlasti nel consiglio de gli egistensi quando tu attribuisti lopere mie alla diuina prouidentia: Che speranza si debbe egli hauere di te quando non per necessita. ma di tua spontanea uolunta & di tuo parere in tutte le cose inique trascorra.

PHALARI A THEUSIPPO.

Enche uoi non meritate alcun peerdono. non dimeno al figliolo tuo perche gli giouine etate perche tu si uechio perdoniamo. ¶ Da se uoi non ui rimanete di tal temerita. ne lui piu la giouineza ne te sempera la uechieza. anci tanto piu ui tormētareno quāto ne habbiāo hora

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

ſtimati degni di magior perdono.

PHALARI A LEOSTRATO.

ADi pare coſa molto da riderſene ⁊ da merauigliarſene. che alcu
no poſſa farſi megliore ⁊ piu continente per le tue amonitioni p
che chi uole caſtigare altri biſogna che ſia necto dogni uitio. ADa
ti ſubiecto aque uitii che tu riprendi ne glialtri ⁊ a infiniti altri. come ſe tu
al tutto non fuſſi degno di gran riprenſione. gli errori altri riprendi.

PHALARI A ADEMALE.

OI thabiamo mandato e cauagli apparechiati alla bataglia. ⁊ ha
biamo cõmeſſo a Teucro che ti deſſi la pecunia. Se tu hai dibiſo
gno dignuna altra coſa nõ tincreſca di ſcriuermelo. perche tu nõ
domanderai ignuna coſa ſi grande che noi uoluntieri nõ te la doniamo

PHALARI AD AGLAO.

O ho riſpoſto tutti i miei theſori quali ma donati idio non ſo ter
ra come tu ma moniſci: ma ne gli amici iquali ſe degnano di rice
uere e noſtri doni. ADa tu non ti dimoſtri gia benigno in queſto
perche quanto e in uoi. perche ſe noi perdeſſimo la ſignoria noſtza non po
tremo hauere ignuna ſperanza. Per tanto ti priego che ſe al mãcho gli tol
ga come uno diſpoſto che tu mi ſerbi. ⁊ in queſto farai quello ſi richiechiede
allo amico. Jmpero che io non iſtimo ignuna parte della terra eſſermi fide
le. ſe de uoi optimi amici come di poluere mi diffido. e quali ſe ſarete della
proſpera fortuna inalzati. benche la fortuna aduerſa mi gittaſſi per terra.
non dimeno liecto mi ſtimero deſſere felice.

PHALARI AD EUADELO.

Oncio ſia coſa che non paia ⁊ che non ſia ingiuſto il uendicarſi
di colui da chi altri eſtato prima ingiuriato. hauendoci tu impria
offeſa aſpecta el ſimile da noi.

PHALARI AD ERODICO.

Maltro che ſia ſtato offeſo non minaci di uolerſene uendicare: ac
cio che non ſia hauto da chi loffeſe inſuſpecto. perche io ſtimo de
eſſere officio de huomo da puoco daſſaltare colui che non ſel pen
ſi ⁊ non ſi guardi. Jl perche hauendomi tu in giuriato tauiſo che tuti guar
di. accio che tu habbi doppio dolore imprima la paura della ſupectatione
della pena. ⁊ finalmente il tormento.

PHALARI AD ARCHIPHOETO.

Opẽ tue ſõno dgne ⁊ di q̃ pini che noi tabiõ mãdati ⁊ di molti magiori

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

ada le mie non le uolere ricercare: perche io non istimo ignuna cosa essere in esse piu utile che il tacerle.

PHALARI AD ANTHINOA.

Uando io dono qualche cosa a buoni huomini non mi pare fare loro beneficio: ma piu tosto riceuerlo. Per la qual cosa ti priego che tu non istimi me come donante ma come rendonteti gratia del hauere tu acceptate quelle cose le quale noi ti mandiamo.

PHALARI AD ERITHIA SUA DONNA

Erithia mia io conosco chio ti sono molto obligato: & per mia cagione & per quella del nostro comune figliolo: ilquale io ti lasciai Per mia che essendo io sbandito dalla patria uolesti piu tosto rimanere uedoua che di rimaritarti. benche molti ti nerechiedessino. Per cagione del figliolo: perche tu hai usato uerso di lui lofficio de la matre & del patre: ne hai electo altro marito per Phalari: ne altro figliolo per Paurola. ada per secundo marito ti si stata contenta del primo: & per unaltro figliolo hai stimato essere meglio di nutricare quello che del primo marito haue ui generato. Per cagione adunque & del marito & del figliolo in quella educatione laquale sponteaneamente incominciasti perseuera insino a tanto che insegnato dal tempo non habi piu bisogno ne del padre ne della madre: Jo ti mando questo cum tanto studio: non perche io mi diffide della madre: & maxime della qualita: che se tu nella beniuolentia del figliolo: ma come padre che teme duno suo solo figlio. ada considerato tu per la flecto delanimo mio quanta sia la paura de padri ne figlioli: me potrai hauere per scusato che io si caldamente de lui ti scriua

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Ti conuiene figliolo mio grandemente amare il padre & la madre. & farne conto grandissimo. perche gle cosa pia & honesta che figliol se ricordi de quegli che lhanno generato: & che gli hanno facti tanti beneficii. Che se tu hauessi a drimanere dal officio tuo ne luno di dua e piu conueniente che tu lasci a drieto il padre che la madre. Jmpero che e non sonno dhauere per pari i seruigi del padre & della madre nello alleuare de figlioli: Perche la madre benche la gli habi portat: partoriti: alleuati ha etiādio sostenute īfini e fatige ploro. ada il padre essēdo il figliolo nutrito & alleuato dala madre: & nō hauēdo sopportato molestia ignūa nela nutri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

cation̄e ſua ſi crede non meritar minor fructo di lei. ¶Da la tua madre per riſpecto del mio exilio ha in te una certa licentia domeſtica & piu propria che non hanno tutte laltre madre. Perche per alleuarti lha patito grandiſſima fatiga. & ha ella ſola ſoſtenuoto la cura che io doueua inſieme cum lei Tutti adunque que meriti e quali tu ſe obligato di rendere al padre & alla madre rendegli allei ſola : laquale ha portato per ti tante fatighe. per che cum lamore che tu moſtrerai allei tu ſodiſfarai a gli obligbi che tu hai cum eſſo meco . Jo non ti domandero piu nulla ſe tu moſtrerai uerſo lei quel la pieta che tu debbi: anci uoluntariamente confeſſero hauere riceuuto da ti gran beneficii. Perche glie conueniente coſa che ſe tu riſtorerai tua madre di molti beneficii ſoi inuerſo di te chio ſtimi coteſto eſſere uno grādiſſimo principio de rimiritarmi

PHALARJ A PAUROLA SUO FJGLJOLO.

t Utte quelle coſe che debba fare il padre uerſo ul figliolo noi le ha biamo factt o Paurola ¶Da quelle a lequale tu me ſi teunto ſe po tendo redermele non ne fai ſtima : tu errī grandemente. Scriuo ti queſto per che io ſento che tu diſpregi le bone arte: de laqual coſa io tho ſpeſſe uolte ripreſo. ¶Da ſe tu diſpregerai queſto non ti richiedero mai piu dignuno altro beneficio: Et certamēte io uo che tu ſappia che ſe tu me obe dirai: e mi para conſeguitare magiore utilita de gli ammonimenti chio tha ro facti: che tu che gli harai obſeruati.

PHALARJ AD ERJTHEA SUA DONNA.

f E tu non tariſchi di mandare Paurola ad agrigento per paura della noſtra tyrannide: a te come a femina e come a mādre che te ma a uno ſuo unico figliolo perdono. ¶Da ſe tu giudichi di douer lo tenere tu ſola come ſi ſola ſenza me lo haueſſi generato . tu giudichi ini quamente la cauſa de padri. Perche per ragione rigidiſſima il figliolo e del padre non de la madre: ma per ragione che lhabbia in ſe uno po piu de hu manita e glie equalmente dambe due loro. ¶Da ſe tu ſtimi per laſciare alchu na uolta il figliolo al padre la ragione che tu hai ſopra lui ſi minuiſca che ſi debba egli giudicare di colui che non e ſtato mai partícipe de hauerlo ha uuto. Tuce dimoſtrerai adunque piu ragioneuile ſe tu me lomanderai nō per douere ſtare meco lungo tempo: ma per ritornarſi ſubito in drieto a te cum que doni che ſe conſacunno al figliolo de. Eritbia & di Phalari :

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

accio che uoi possiate se non insieme cum meco: almeno senza me uiuere ri
char dilicatamente. Perche chi e quello che desideressi da richiire solo per
cagione de gli amici non si curando della moglie & del figliolo. Io per cer
to de uoi studioso come e conueniente di farsi dal marito & dal padre: ho
determinato di darui non picola parte delle cose mie. Et questo presto si per
molte altre cagioni: si per rispecto della uechiaia che neuiene: ma ximamē
te per la grauissima infirmita chio ho hauuto poco inanzi: laquale madmu
nisce che io stimi sempre mai el di presente essere lultimo termine a lhuomo
della uita sua. aMandami adunque Paurola nostro in ogni modo & non
dubitare di nulla: perche la beniuolentia & lamore del padre gli prestera
molto piu il securo uenire di candia in agrigento: & il ritornare puoi in dri
eto a te che non fa la paura della madre

PHALARI APAUROLA SUO FIGLIOLO.

O ho riceuuto da te la corona di peso di se cennto aurei: laquale
i tolsi uoluntieri per cagione della buona fortuna & di te che mela
mandasti: cum laquale mi coronai solamente quel di che io sodis
se a uoti facti a gli dii della patria per la uictoria hauuta contra a leontini.
Et di puoi la mandai a donare ad Erithia tua madre. Perche io non ho
trouato ignuno piu dégno dessi prettioso dono di lei. Dio uoglia che tu sia
facto a noi pin ornato & piu glorioso della corona: quando tu harai sodissa
cto a desiderii del padre & della madre tua: come ti si conuene.

PHALARI A PAUROLA SUO FIGLIOLO.

Essēdo io uēnto i himeria p alchune facēde necessarie udi le figlio
le d Stesicoro cātar alchune operē poetice. parte di q̄lle che Stesi co
ro. parte di q̄lle che esse uirgine haueuāo cōposte. E uersi loro era
no iferiori aq̄gli dl padr̄ ma se soguagliassino a q̄gli che si cōpongono da
gli altri erāo molto piu elegāti che nō sonno gli altri. Per laqual cosa & lui
che haueua loro insegnato: & lor che fuor di natura erano uenute in tanta
erudition stima: essere felicissime. Or su adunque o Paurola attendi a gli
studii che se nō p ignuna altra cagione al meno p questa grandemēte desi
dero che tu dia freq̄nte opa alla doctrīa. aDa puēire al fiedi quel che ti uo
dire qual e la cagione che tu exerciti il corpo a larme & alle caccie & ad mol
te altre fatigbe: & lasō il q̄le si uolea prīa exercitare lo lasci stare nō coltiuate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

da le lettre ⁊ da le discipline grece. La cura del corpo se uole hauere p istar sāo o p fortificare i membri se gia alchuno nō si uolessi exercitare ne sacri agonali ad̃a colui che habbia a uiuere nella republica cum grandignita bisogna che conosca tutti e costumi del animo: se gia forse il che molti riprendeno tu non desideri farti tyranno come si ragioneuelmente ti si conuenisse. Et in per tanto tu exerciti le forze del corpo come e necessario a conseguire tal principato. ad̃a se tu sarai sauio tu seguirai tu seguirai il consiglio di colui che del prencipato si pente. il quale non per propria uolunta ma sforzato elesse questa uita: ⁊ ilquale di puoi che glia prouato quel che se sia la tyrannide piu tosto uorebbe essere sotto posto al tyranno che essere tyranno. Impero che colui da tutte laltre incommodita libero solamēte teme el tyrāno: ad̃a el tyrāno eq̄gli che di fuori gli tendono aguati e q̄gli che la psona sua guardano teme: pche glie necessario che nella paura e nella miseria pncipal mētedesse guardie di suo corpo habbia paura. Per laqual cosa che preso sa uiamēte il cōsiglio mio tutte mostri eq̄le a tutti: ⁊ che tu lasci le perpetue paure ⁊ la uolunta de pericoli senza niunoripuoso ad inimici ⁊ a figlioli de nemici. ad̃a se per la poca experientia dele cose ⁊ per la giouineza tua tu stimi la tyranni de esser cosa bella ⁊ giocunda ⁊ non piu tosto extrema calamita: tu erri grandemente ⁊ certamente perche tu non conosci quel che la se sia: ma priega idio che non habbia a farepruoua della fortuna del tyranno.

PHALARI A LADAMANTESI.

Io ho mandato ⁊ in gellia e aleontini: ⁊ anchora mi parue di mandare a uoi. che uoi mi prestassi al presente aiuto. Et sappiate che io non ho bisogno de arme o di cauagli o dhuomini de quali uoi dite hauere uota la cita: ma di denari. Eleontini subito ne gli auisamo ci mandorono cinque talenti: Egellii ci ne promisseno diece. Unde io non istimo che uoi debiate essere piu tardi de leontini: ne meno liberali de gellii:

PHALARI A LICINO.

Unō facesti rectamēte a dimādarmi nela ragunata de leōtin cōe se io fussi stato presēte ⁊ chio thauessi potuto rispōdere chi⁊ dōde io fussi e q̄ fussio stati e mei pgēitori. ad̃a cōe io o conosciuto me esser Phalari figliolo de Ladamāte di generatiōe astypbalēse sbādito dala patria tyrāno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

de gli agrigentini e xperimẽtato in molte coſe Et per infino la preſente di danimo uincto coſi per loppoſito ho conoſciuto Lycino bardaſſane fanciul li: bugerone ne gioueni: adultero nelle femine: temerario nelle leggi: luxu rioſo nelle uoglie pigro nella pace: fugitore nela guerra. Jl perche ⁊ di que ſti euoi parlamenti publici contro factomi ⁊ di queſte ſcelerateꝛze de lequa li io ti riprendo da me ne ſarai punito: ſe non coſi toſto almeno quando i le ontini franchi per la guerra che io ſo loro preſo nelle mie mani ti daranno

PHALARJA Leontini

E uoi deſiderate chio laſſi la guerra chio ui ſo contro non dubita
f te di nulla: ⁊ dattime Lycino preſo nelle mani. accio che reuelciata
tutta lira e loſdegno mio ſopra lui mi rimãga dal furore chio ho uerſo la cita uoſtra. Perche io non lo caſtigbero piu grauemente che tutti uoi ſecundo chio intendo uidiſideriate.

PHALARJA LEONTJNJ.

E onida il qunle uoi mandaſti a ſpiare le coſe mie eſſendo da me
f preſo potendolo amazare lho liberato: non gia per fare coſa che ui piaceſeſi: ma per nõ cercare de chi ui ſignificaſſi dello apprecbto della guerra chio ho facto contro diuoi. Lui ſimilmente ſenza alcbun tro mento liberãmentè mi ſcopſi tutti gli apparati uoſtri: cioe uoi eſſere poueri dogne coſa in fuor che della fame ⁊ della paura: de lequale mba cũ iuramẽto affermato che uoi ne ſiate molto copioſi.

PHALARJA HJERONYMO

U mai domandato perche ragioue io ſtimi di douere uincerei leõ
t tini iquali mi fanno inſulto contro in que terreni che mi tolgono
ma laſciando ſtare in drieto lhauere piu giuſta cagione di loro p riſpecto chio non ſono lauctore de la guerra ma difenſore benche di queſto uoi non ne faciate ſtima ti riſpondo chio mi ſtimo di uincerui perche io ſon ben fornito dhuomini forti di denari ⁊ di cauagli de lequali coſe eſſẽdo uoi poueri cõbattete con quel nemico che e diſimel coſe ⁊ di fortuna richiſſimo

PHALARJA NEOPHEMO.

Oloro e quali tu diceſti nel conſiglio eſſere ſtati morti da me cõ
c miſerabile tormento ſappi che noi gli uccidemo perche e mi facea no tractato contro. ma tu non tauidi che piangendo tu la loro cala mitoſa morte che non ſolamente per quegli exempli tu non mi fai inſi die. ma che tu fai diuentare piu pigri i leontini e quali tu conſtringi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

al farmi contro a muouere guerra ingiustamente contro a uno tal nemico perche e non si puo fare che uno medesimo sia hauto in odio per la crudelta & per la mollicie dispreggato. Ma se uoi ui credete che le cose ui rischino secundo il uolere noi non uabbiamo inuidia in queste battaglie: & non ui sconfortiamo dal contendere.

PHALARIA L'AMICO.

Io ho uincto in battaglia i leontini. Ma accio che tu regi al dolore i & in tutto non ti consumi io non tho auisato dogni cosa: come insieme cum loro io superai e thauromenitani & ezacleensi loro compagni. ne anche che riceuuto cento talenti per pregioni chio haueuo nella guerra presi gli licentiai. Perche io non uorre auisandotene che se tu te morissi di dolore duna si felice nouella: pare dhauerti morto immeritamente.

PHALARI A SAMEA.

Conoscendo io i tuoi optimi costumi & la tua incredibile humanita uerso di tutti: & intendendo quanto piatosamente le felicita & prosperita di tuoi uicini tu le stimi essere a te proprie calamita e dolore breuemente tho scripto. me e cum ragione e cum guerra nauale & cum le legioni & finalmente cum le genti a cauallo hauere uincto la battaglia: accio che di questa nouella come si consa a lhuomo buono & benigno tu perpetuamente ti dolgha: Et accio che tu paghi le debite pene alla natura tua & a tuoi perduti costumi

PHALARI A PITHAGORA PHILOSOPHO.

La tyrannia di Phalari pari che si discosti molto dalla philosophia i di Pithagora. Ma non dimeno ignuna cosa ci uieta: stanno etiandio le cose ne termini: sono che noi non faciamo certa pruoua di noi. perche e si puo molto ben fare chele cose che sonno assai differenti tra loro in un medesimo essere per usanza si riduchino. Noi per la fama hauuta de facti tuoi ci diamo a credere che tu sia buonissimo huomo. Ma tu non uolere ancora dare sententia di noi perche la falsa opinione che sa di me molto me offende: Il uenire a te per rispecto della tyrannide de laquale io sono accusato non mi sicuro perche se io uenisse disarmato & sença satelliti che mi guardassino: potrei facilmente essere preso. Et se io uenisse bene compagnato sarei hauuto i suspecto. Ma tu libero da ogni periculo facilmente a me uenire e cum mi starti senza paura & far pruoua di me potrai. Se tumi sguardirai come tyranno piu tosto essere huomo priuato che tyranno mi troue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

rai. Ma si come priuato me attenderai: vederai essere in me per forza & per necessita un poco del tyranno. perche io non posso per ignuno modo tenere questo principato senza crudelta che se pur potessi essere la humanita nella tyrannia non solo per altre cagioni: ma anchora per questa desidero de essere cum teco. Perche per le tue ammonitioni pigliero uno modo de uiuere piu mansueto: se la uerita insieme cum la opinione di Pythagora mi prometera certa salute.

PHALARI A THORACE.

Io non so se io maccuso mi medesimo come se io thauessi obscuramente scripto: o tu come se consigliatamente non mi uogli intendere. Io te dico che tu mi resti debitore per resto delle nostre ragioni de uinti migliaia. Se tu uoi chel testia decto piu aperto aspecta in brieue tempo chi te lo insegnera per altro modo che tu non uorai.

PHALARI AD ARIPHRADE.

La temerita & la ignorantia della gioninezza ha periculati infiniti huomini. da lequale due per turbationi uoglio che tu sappia il tuo figliolo essere passionato. Il quale ben che cum questi dua furori chio ho decto mhabbi prouocato a uendicarmi. non dimeno mi sono contenuto: non gia allui ma a te pdonando. Et questo feci perche intendendo da molti la tua humanita incredibile iudicai la uechiaia del padre chenō hauesse ua mal meritato non essere da passionarla per la malitia del figliolo. Perche hauendo tu solamente uno figliolo benche quel sia cattino: non dimeno tu lami per carestia duno altro successore. perche lamore del padre uince la cattiuita del figliolo. Ma se e non si rimane di tali errori & obedisci chi amici & a tuoi āmonimenti: io uoglio che egli sappia che presto da te e da me ne patatira debite pene. Ma acciochee nō iscusi la pertinacia della malignita sua col dire tu non menauisasti: & io nol sapeuo: & ate & a lui per mie lettere ueno scripto.

PHALARI ANTENETO.

Vthai forse dato ad intendere che hauendo io scrito spesse uolte a tuo padre che tauisassi chetu te rimanessi della pazzia tua: che io per paura del odio tuo ihabbia facto. Ma se gliecosi o no nō mi pare da douersi scriuere. Ma certamente intendēdo io tuo padre essere huomo modestissimo & non hauere altri figlioli che te: hauendo compassione di lui & perdonando alla tua troppa audatia per la eta nella quale tu erai insino

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

al presente di to se ferito: ma tu nō hai misericordia della uechiaia di tuo padre un uno solo figliolo periculante: ne anche prouidi ate stesso che in tal modo nella tua caparbita per seruiri. ma tu te dai forse acredere che p che io non tho dato ācbora ignuna graue punitione che te sia licito ogni uolta che tu uorai di rimanertene: la q̄l cosa e nō stata licita a molto piu potenti di te. Adunque per insino atanto che te dato la scielta del pigliare quel che tu stimi essere piu utile nō uolere imitare Timandro: ma uoglia piu tosto imitare lutile inimico che il conselglatore exitioso.

PHALARI AD MANDRIANO.

E tu mi puoi rendere quel chio tho prestato ꝯdi tua uolunta non me rendi: tu si triste huomo. ma se tu non hai da rendermelo bē che tu nō sia in tutto catiuo non dimeno tu me ofendi. Per le cose che cōtra la nostra uolgia si fanno se le considerano humanamente sonno degne di perdono. ma sappi chel perdonare e un prolungare il rendere. ꝯ non totalmente una disperatione del non ribauere la cosa prestata.

PHALARI AD ARISTODENE.

En che io non uolessi dbe tu pigliassi tāto dolore delle ferite chio hebbi nella battaglia non dimeno la beniuolentia ꝯ lhumanita che per dolore tuo tu mi mostri me molto grata. ma sappia chio si poco lo curo: benche e ui mancassi pocho chio non me ne morissi: che se io mi credessi anchora uiuere longo tempo harei piu tosto desiderato de essere morto nella battaglia. Impero che puo essere meglio a lhomo generoso che nella contemptione de la uirtu ꝯ della uictoria fortemente morire.

PHALARI A XENODICI.

E le calunnie ne le opinioni channo di me gli huomini che ingiustamente maccusano: ne ignuna altra cagione mi perturba se nō questa cioe che intendo glialtri da natura essere cattiui: ma chio son tale per necessita: la quale e piu potente de gli dii. ma noi siamo differenti in questo: coe e essendomi egli licito di fare piu cose che a uoi per rispecto del principato: io spontaneamente confesso quello chio sono. ma uoi huomini priuati per paura delle leggi lopere uostre dissimulate. PHALARI AC[illegible]ANTI.

Sendomi menati presi i uostri citadini alcuni che ereno cascati dogni sperāza p che uoi non ui curauate molto della uita loro gli liberai nō chiomi dīenticassi del odio mio vso di uoi. pche io sarei bene di puoca mēoria sio pēsassi di fare minore uēdecta di uoi che nō e lira mia. ma q̄do uoi sosterte le pene alora ui si ricordera q̄ste nolte ꝯ q̄sto grauēte uoi me

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

babbiate offeſo.

PHALARI A CATANII.

Oi ui credete forſe hauer riceuto aſſai pene di quel che uoi iniqua
u mente faceſti contro a me & citadini miei: concioſiacoſa che per trẽ
ta miei huomini che uoi ſenza pieta igniuna abruſciaſti cinquecen
to huomini darme: & per ſ tpe talenti che uoi mi togliesti molte entrate habia
te perduto. ¶ Da io uanuncio che cio che uoi hauete patito inſino a queſto di
e ſtato uno principio di quel che uoi hauete anchora a patire: in modo che
ſara da uergognarſi di confeſſare e mali che gli nemici uoſtri col fauor no
ſtro ui faranno. ¶ Da non dimeno io non diporro mai giu lodio chio ho cõ
tro di uoi inſino a tanto che la prouidentia che regge il mondo ſeguitera il
medeſimo ordine nel gouernarlo. Jo ui mouero guerra non tanto per mia
quanto per cagione de gli dii: nelle mani de quali e poſto el ſeruare il perde
re ogni coſa. Perche ſe come glialtri elementi della natura: coſi anche el fu
oco dethna ſa aſſortito la ſorte di una habiando uoi gittato drento glinno
centi huomini. non Phalari ma il ſole che uede tutte le coſe uauete recato in
nimico.

PHALARI A TRIOPHEANO.

U & tutti quegli che piu del douuto inalzate la mia forteza predicã
t do eleontini pel cõſiglio e per lopera noſtra da noi eſſer ſtati uincti
fate quello che ſi richiede al bnono amico. Jo ſo di certo che tutte
le coſe che accio biſognorono da me diligentemente ſi prouidono. ¶ Da che
deſideratiſſima uictoria da la fortuna ſo adimpiuta. Perche e non ne igu
na coſa o amico mio nelle coſe humane o picola o grande chella ſia che ſe
cũdo il uolere di quela nõ ſi gouerni.

PHALARI A POLIGNOTO

O mi rimaro per laduenire o Polignoto di donarti: o di ſcriuer
i ti nulla: & tu ãche ti rimarai dalle laudi lequali di me a glialtri pre
dichi. perche lodandomi tu cũ le parole tu ma cuſi poi cũ leffecto
quãdo tu rifuti i miei doni. Et non tacorgi chei ſermone da gli huomini
ſaui una ombra delle coſe e riputato.

PHALARI A XIONEIHO.

Bglie per certo licito gloriarſi della nobilita: come di qualũque
altro bene. ¶ Da io ſo ſola la uirtu eſſere nobilita: & tutte laltre coſe fortuna
e potere. Uno nato di uile cõditiõe eſſere chiaro & famoſo: & unaltro diſceſo
di chiara ſtirpe ignobile & uile: laqual coſa la uirtu nõ la nobilita de paſſa
ti ſipenta nelli ignobili ſucceſſori a preſſe i ſyracuſani commendare del bi.

PHALARI A DIADOCELE.

O ti pdono che i tal mõ me ãmoniſca: & che nõ eſſendo tu mai ſtato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

tyrão tu me cõsigli chio dipõghi la tyrãnide: ⁊ nõ mi dai p sigurta ignuno de gli diimalleuadore alq u le io possi prestar fede: ⁊ giudichi ti essere degno a chiio ītāta cosa a cõsēta. Et nõ tauidi che g'ie quasi piu piculosa ,a lasciare la signoria che a occuparla. ꝯDa per uenire a la summa di quel chio uo dire e glie dhauere unomedesimo parere della tyrannide che della generatione ⁊ dela uita. iperbo che se fossi possibile che lhuomo inanci chel nasce i udisse i mali che di puoi gli hauesse a patire in uita. non uorebbe mai essere nato. Et lhuomo priuata che si sforzassi: e alla tyranni de se gli intendessi le calamita che ui sõno dētro uorebbe piu tosto essere priuato che tyrãno. Cosi o Demotle io intēdo essere piu utile il non essere che lessere nato: ⁊ lesser piu tosto priuato che tyrãno: che se nanci chio occupassi la tyrãni de mhauessi narrato la sua conditiõe ⁊ hauessemi dato albor a questo consiglio: io certamente tharei obedito. ꝯDa essendo io tyrãno ⁊ cõstrecto dal principato babbi cõmesso molti mali nõ che qualūque huomo ma niuno potētissimo de gli dii nõ mi persuaderebbe a diporre giu questa tyranni de: perche io cognosco chiaramente cunquali e quanti supplici tormētati da coloro e quali grauemēte habiāo punitinoi saremo almozire cõstrecti

PHALARI A EPICHARMO:

O conosco chel consiglio tuo e di Demote lechio debba lasciare la tyrannide non e nato dal odio: ma dal non sapere. Perche il pigliare la tirānide esegno de huomo desidero so ⁊ cupido: ꝯDa non gia puoi che se hauuta illasciarla per rispecto di molti cose che dal tyranno igiustamente si con mettono: per che gliaduene al tyranno come al balestrieri che subito che gli ha lasciato andare la fericia non ha piu potentia di ritirarla. Che se si puo fare che de questa mia tyrannide si leua uia il principio fa telo chio uenne priego. ma se el non si puo fare io uo che uoi sappiate che si puo fare molto meno chegli apparisca che queste uostre ammonitioni mabbino giouato.

PHALARI A EPICHARMO.

U sola mi se a bastanza quando mi stimi esser iusto: benche niuno altro creda di me a tal tuo testimonio. Per che uno tal huomo qual se tu me una norma ⁊ regula di tutta sicilia. ꝯDa la temeraria moltitudine stimiamo essere uno supplimento di solitudine: da la quale non e forse inutile di nõ essere conosciuto: ⁊ parer li molto pegiori che noi non siamo. ꝯDa tu hai molti simili. perche noi riputiamo la pstantia de gli huomini: nõ il numero cū e qual tu conosci essere buoni ⁊ giusti. Si che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

quando bai tu fusti solo in cotesta opinione che tu hai di me: a me parebbe abondare di testimonii assai: & non bauere bisogno daltri che mi lodassi.

PHALARI A HIPPOLITIONE.

Io ti concedo il uenire a me sicuramente come tu mi domandi: ma non ti do iguno iuramento di sigurta ma la fede. che se tu non credi alle mie parole per certo tu mi fai hora ingiuria non quando tu mi fusti accusato. Perche sapendo tu chio non ruppi mai la fede a persona. come se tu bauessi cattiua opinione di me tu mi chiede el saluo conducto ADa che monteg'i alla pieta si sirompa o il giuramento o la fede: ce ucciosia cosa che solamente lanimo di luno & laltro loro confermi.

PHALARI A POLITIANONE.

Ebauendo tu presa la coniectura da tuoi costumi tu non ti fidi di me tu accusi la prudentia mia & non la malitia. ADa se tu bauessi presa tal coniectura da costumi miei tu grandemente erri per non bauere la cagione mia. Perche io son tanto alieno dal essere mancatore di fede: che credendo io a g'ialtri piu che non e licito come se quelli di fede abū dassino ne sia spesse uolte ingannato fidateti. Adunque dime senza ingano o fraude alchuna: tu non sosterai da me iguna cosa ingiusta. ma poterai essere buono testimonio a presso di tutti Phalari essere di tal fede che non inganni mai persona.

PHALARI A MITIA

Er quelle medesime cagione per lequale tu bai in odio el figliolo tuò che enon seguita e tuoi costumi egli e amato da tutti Perlaqual cosa tu puoi intendere che tu se bauuto in odio da tutti quegli che lamano

PHALARI A ADIMANTO.

Io sento che tu se in controuersia col tuo fratello: quale di uoi dua sia piu cattiuo. concio siacosa che tu lui: & egli per contrario dica te essere peggiore. ADa io stimo anci sum certo lui essere piu tristo di tuti g'ialtri buomini. & tu essere piu cattino di lui.

PHALARI A GLI EBRIETATI.

Or uogliate ricettare i mei sbanditi: che iguno nel rendere buono o cattiuo gratia auanzo mai Phalari. Er questo potete bene intendere da la causa de leontini & de melitensi: i quali noi fuomo auctori della liberta. & a leontini della seruitu. A leontini perche gli affondoro no e mie triremi. A melitesi pche quelle subuerse di ricuparelle curorono

PHALARI AD ANTIBENE E THEOTINO.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

7 que doni chio mandai Antischene ne prese parti. Et biotino nu
la ne tolse. Per laqual cosa luno di loro ringratio: di laltro non
mi lamento. Perche quello pigliandogli non minui le mie facolta
laltro non mha facto damno alchuno rifutandogli.

PHALARI A MENELO

A che tu non ti penta desser riuscito buono: se tu uogli esser giudi
cato alieno dalla iniquita di tuo padre. Altrimenti tu perderai la
buona opinione che haueā di te per la drieto cadimarine so perche
tu parai al chuna uolta dhauere finito la bonita nō desser stato beno cum
leffecto.

PHALARI AD EXIBTRATO.

Ume scriui proprio come a qualche fortunato. Ma io ti narrero
in breue parole la conditione mia: se dalla primā infantia lessermi
morto il padre: e la madre dalla giouentu: per la iniquita del facto esser
sbandito 7 hauer perduto la magior parte delle mie substantie: 7 lesser al
leuato in abrbari costumi: 7 da ogni terra ingiuriato: esserli dalla lungha
fugito: 7 nō solo lesser in fidiato da nimici: ma da quegli chio ho beneficiati
7 essendo tyranno pregar la uita nella tyrannide. Se questo e dico esser
fortunato per certo noi siamo fortunati

PHALARI AONE TORE.

E tu 7 tutti gli amici mi farete cosa gratissima se noi non diman
darete 7 non crecarete da me si curosamente: se non quello chio
uozzo: perche noi siano oppressiati da tal fortuna che conoscuta
la conditione nostra piu tosto si possano ralegrare inimici che per non co
nosciere ratristarsi gli amici.

PHALARI A IBONICO.

E inimicitie de tutti gli altri che mhanno offeso come tu mi con
forti dimentichero: per che essendo noi mortali non e conueniente come
se dice di seruare odio inmortale. Ma la curdelta de Dicte ne in uerso di
ti e non che uiuo ma morto non la dimentichero mai o aqualcosa sole ad
uenire a tutti i mor.i: e qnesto perche ma usato contra una iniquita di tutte
laltre grandissima. perche doppo el mio exilio uolendomi Erubia mia dō
na rifutare le sue nozze seguire lui col ueleno la morte.

PHALARI A THRASINORO.

O uo che tu sapi che il castel oilēle tu lasciasti mētre che si cōbatea facta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

una scorreria da Teucro e stato cum tal prestezza subuerso crbe qnello piu tosto fo preso che non se scripta questa epistola.

PHALARI AD ABARIDE.

Io sento te essere uenuto in fino da gli hiperborei alle nostre regioni per hauere la consuetudine de glihomini chiari: ⁊ hauer parlato a Pithagora philosopho e Stesicoro poeta ⁊ alchuni altri de greci prestantissimi. Et da loro hauere imparate molte cose: ⁊ desiderare ditrouar de glialtri che tinsegnino quelle bistorie che tu non sai. Si che da quegli che mi calunnia no te stato inn anzi dato ad intendere mi esser talequale essi predicano: non e facil cosa il darti bora a credere il contrario. Ma se tultima la uerita che sia da tutti si maximamente da sauii si debbi cercare: uieni a me per istarti meco come molti altri chiari huomini: ⁊ intenderai per experientia laltre cose apresso di me e meglio: ⁊ piu honestamente. Et si me licito di me stesso parlare licitamẽte aggiungo ãchora piu humanamente esser disposte e conosciute: che nõ pare si richieggia alla presente fortuna. Et Phalari che queste cose gouerna ⁊ ornela: non esser inferiore di grauno di coloro che sonno in tal cose grandemente lodati.

PHALARI AD ORSILOCO.

E tu bai lodato Pithagora philosopho per rispecto che essendo egli stato da me spesseuolte chiamato non sia uoluto uenire qua: ⁊ dicio mbai calunniato: emmi per certo grande laude che e sia uenuto a me: e gia cinque mesi siastato cum meco ne piaceri': Perche e non sarebbe stato un picolo momento di tempo cum meco se icostumi nostri insieme concordati non si fussino.

PHALARI A NEBESIPPO

Orsi che tu e glialtri parenti e quali molestamente sopportate lesilio de Clistene bora finalmenie cognoscete che glia hauto cattiuo consiglio in quelle cose per lequali e glie stato cacciato de la patria: quando e none piu tempo di gnuno rimedio excepto che di penitentia. Ma io albora mi doleuo della fortuna sua: quando lui pieno di uana gloria nella republicba se e xercitaua: ⁊ per mie lettere el fine che ne conseguirebbe gli dimostrai. Ma lui inalzato dalla uoglia de gli honori non si ricordaua della mutatione della fortuna ⁊ pẽsauasi chio gli scriuessi ciancie ⁊ pazzie o piu tosto cõe se p cagiõe dlla mie tyrãnide io nõ uolessi uedr

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

ignuno che administrassi rectamente de la republica : Et assi creduto que sto in fino a tanto che lui piu gonfiato che non era debisogno da sui uenti e stato gettato per terra : ⁊ conosciuto cum suo gran danno non Phalari per suo principato de la gouernatione ciuile . ma se altutto non esser stato de la natura del uulgo conoscito re . Impero chel uulgo e di tale condicio ne che sempre chi lo seguita in grande calamita peruenga . ⁊ che i principii cum fini non sacordino . Adunque ⁊ io ⁊ chi non e al tutto stolto uorei che la incerta moltitudine piu tosto dime tacitamente mormorassi che la mi ho norassi . Imperio chelodio suo piu tosto si spenga che saccenda: ⁊ anche in que tempi che gli arde non e molto dannosa: ma lo pinione che sa da labeni uolentia sua arrecha sieco gli exilii le prescriptione o cose piu tolerabili di queste . Per Joue grandissimo o Hegesippo come io meco sencto cosi ti parlo: ogni populo e temerario: pazzo: desidioso e pronptissimo a mutare el preposito in ogni cosa che scadessi : senza fede: incerto : ueloce traditore inganatore solamente nela uoce utile. Et allira ⁊ alla laude facile . Et de qui uiene che chi nel gouernare la republica si sforza di compiacere al po pulo cum honeste ingiurie perisce . Ma non dimeno alcuni in tal modo in pacisceno : ⁊ da uno temerario ouero piu tosto da una certa rabbia son no si inconsideratamente portai che ipadri non ardino tanto pet desiderio de lor figlioli ⁊ quegli che sonno in tenti ale nozze non piu uoluntieri guar dino le moglie· i desideroси delle pecnue non sieno tanto uigilanti aquelle e gli studiosi de larme di guerra ⁊ di cauagli per cagione di combatimenti olympici non si dilectino si grandemente di ciascuno di questi: quanto fanno quegli che cercano questa misera gloria: e uuani honori : el festigia mento del populo . Del caso de quali en dibisogno gli amic attristarsene ⁊ aralegrarsene gli inimici. Ma noi necessarii de Clistene se lui forse soppor ta cum iniquo animo le cose cõe quello che erra grandemẽti ifconfortatelo

PHALARI AD AUTONOA

Oppo le recenute lettere non indugiato puncto ti mandiamo la d riento . Perche noi stimiamo al presente non essere tempo di gra tia ma di presteza . Habtanti dato adunque tre talenti che tu cidomanda sti ; accio che pagata la pẽa pel figliolo da lexilio nella patria sia richãato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

accio che non uadi errando bandito longo tempo. Perche uoi habiamo per prouua chiaramente conosciuto quanto sia calamitoso lexilio. ¶Da uoi dinostra spontanea uolunta uabb amo aggiunto tre altri talenti accio che tu ricuperi le possessione publicate. ¶Da io admonisco Clistene che sa stenga per laduenire dal gouernare la republica. ¶ che e non si exerciti piu inquelle facende nelle quali per la publica utilita sacquista lodio priua to. Et benche lui non sappia temperare e suoi affecti: usi non dimeno li exempli del consobrino suo; ilquale per ignorantia del gouerno de la re publica scacciato della patria: anchora doppo loccupata tyramnide non sono stato in quella restituito. Et non stimo tanto essere giocundo il prin cipato quanto acerbo lexilio. Jo per glidii ue scriuo queste cose: non per che idoni che io uo mandati mi doglino: ma increscuto de casi uostri: e nol fo per non ui donar piu per laduenire: ma accio che uoi madope riate in miglior fortuna: nellaquale quando ifamiliari mei ma opereran no mi mostrero aquegli piu prompta e piu liberalmente.

PHALARJ A CLJSTENE

Jo non ho uoluto far quel che sogliono molti. e quali puoi che nō
i banno giouato nulla colle amunitioni. perche none stato loro
creduto: quando la cosa e puoi peruenuta a cattiuo fine larim
prouorano. Ne anche mi stimai douersi mandarti questa pistola per ca
gione che in quelle cose che tu errasti contro lopinione tua: non ubidendo
a miei optimi consigli io la miseria taccresesti. Perche tali huomini in
alzanti cum grandissime lode il suo consiglio: non mi pare che uoglino
in ferire altro se none escusare quegli che sieno nella aduersa fortuna cadu
ti: per non hauer la sua utilita conosciuto: ne agli admonitori ubidito.
¶Da quando io intendeuo que mali che ti soprastauano accio che tu daque
gli non fossi oppressato tamonii famelicamente. Et hora nelle tue aduer
sita lequali uolesso idio non fussino mai aduenute per; che e mi pare in sie
me cum teco hauer errato ¶ cum teco esser mi sero: te nauisai in nanzi accio
che le non taueni sieno ¶Da hora o acaso o consiglio che la cosa se sia anda
ta io ne piglio gran dolore insieme cum teco. e non ti rimprouero ladiuer
sa fortuna: ma cō tutte le forze nostre pche quella nō toppressassi cissocião
Tutte q̄ste cose uenuto che tu sarai alla tua optīa madr̄ aptamēte conoscerai

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Ma tu si bene iniquo che scacciato dalla patria non ha noluto consolare lexilio tuo apresso di noi di te amicissimi. laqual cosa se tu hai facto per qualche altra cagione tu si stato pre certo iniquo uerso di noi. Ma se tu lhai facto perche tu tesi uergognato di uenire qua a me come a chi ti ripré dessi che hauendo tene io inanzi auisato tu non mabbi ubidito. che tu sia si rectamente sauio te ne fo festa: perche glie da stimarsi che chi se uergognato del passato erro re non ui douera piu dentro cadere.

PHALARI A LEONTIDE.

Tu hai usato apresso e camarinesi molte ragioni: accio che emi t moueno guerra contro: non dimeno sappi che per certo tu non glihai confortati rectamente. Ma noi nonci uendicaremo di te com uane parole lequali tu usasti di dicerce contro: ma com facti equali hauendoli prouato icamarinesi non hanno uoluto di nouo far pruoua di. Phalari irato. concio sia cosa mi pruouino piu suaue essendo lorro amico.

PHALARI AGLI EADIENSI

Stimo me esser stato auctore della liberta nostra a uoi: non dimeno non me ne ramarichо: benche siate uoi uerso me ingratissimi. Ma restituitemi lariento elquale uoi da me in presto pigliasti: delquale io nho al presente si gran bisogno chio labbi mandato a cattare impresstanza per tutta sicilia. Alchuni celanno prestato liberalissimamente come sonno e leontini & in gellii. & alchuni altri ce hanno promesso di prestarcelo come sono gli hyalensi & phitiensi. Per gli dii adunque che animo hauete uoi di puoi che tante pecanie da me acattate non mi rendeti: concio siacosa che quegli achio nho facto beneficio ignuno le sue proprie robbe cidonino: che se quegli ce lhanno promesso udiranno noi per questo essegli molesti che noi non riscotiamo e nostri crediti stimate uoi che ce uoglino dare piu nulla. Jo credo certamente che no: ma pensseranno cum esso seco: che chi e negligente ariscodere da debitori suoi sara anche a pagare negligente e creditori. Adunque per queste ragione di non mi rendere la robba mia alla fine uirgognatiui: ma se queste non gio ueranno sappiate chio pigliero que modi e uie per lequali ragioneuilmente ui costrengero a pagare el debito.

PHALARI AGLI EADIENSI.

I tante pecunie quante uoi da me impresto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

pigliasti : uauisai che noi me pagassi octo talenti donandoui tutto il resto maximamente in quel tempo che haueuo gran bisogno di danari . ¶Da uoi ne auche cosi hauete seruato il modo . Per mandatomi mai uolunteri quantto talenti anchora ni ritenete lauanzo. E per gli dii io non sopporto cum tanto iniquo animo il damno di questa pecunia: quanto che di quella chio uo donata uoi non me nhabbiate gratia. Jmpero chel sbattimento del debito che noi patiamo e solamente di quattro talenti :ma la ingratitudine me fa damno de piu cha dieci. ¶Da uoi ui uantauate ⁊ di renderceli ⁊ insie me di rendercene gratie. Per laqual cosa a mi non resta ignuna buona spe ranza della ingratitudine uostra: se hauendo uoi il modo da rendermegli non dimeno non gli rendeti. ¶Da se uoi siate di questa opinione udendo io da gli ambasciatori uostri el uostro erario esser uoto di danari: e uoi pri uatamente hauete facto questi: anchora di questo debito libero lacita uo stra: ⁊ anche sel ni piace sono apparechiato arendere quegli che mi man dasti: pur che uoi gli conuertiate in utile de la republica non di robbatori di quella : per laqualcosa aduiene che uoi siate poueri . ¶Da in quello che per remdermi gratia de beneficio receuuto dirizarmi statue uoi mimpre mettete : pregoui che uoi non ue ne uogliate affatigare in Jmpero che insie me cum la liberalita nostra in uerso di uoi anchora questa spesa ui condo niamo.

PHALARI AGLI ENNENSI.

¶O non ui mando o huomini ennensi questa pistola per che io mi penta della donata pecunia. ma per che hauendo uoi meritamen te casticato Periandro entrate cum esso meco in ferma gratia . ¶Da pur per dirue quel chio intendo : che lacita uostra uelucro habbia ha uto dinari : ma abbi usata falsa scusa accio che i creditori ne sieno priuati me ne segno che uoi falsamente dite esser stati robbati . Per che glie fuori dogni ragione que medesimi esser hora come poueri ⁊ hauer bisogno di denari . ⁊ hora come richi molte delle cose publice gittare a robbatori. Perche pe sconuene o esser richi acridetori o essere poueri a robbatori: che se uoi come richi donate aquegli che ui robbano le cose publice :a chi ha hauere da uoi per gouernatori de la cita come poueri le dinegate : Jn prima che per certo e piu graue fatie iniquamente : con cio sia cosa che nissuno patisca che ui sia facto inguria . Di poi e molto piu giusto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

di pagare al creditore quel che noi acattasti: benche per cagione di robbato ri uoi non possiate: che sotto specie di doni priuato Phalari de le sue pecunie arichire Periandro. Imperche glie licito o conseruate le uostre pecunie debitamente di ringratiarmi: o bauendole per donarle ad altri perdute che io riscuota quelle ni donai.

PHALARI A NERONE.

Enche io possa dire molte cose di te & della diceria publica laqua le contro me apresso a leontini pazamente facesti non dimeno non uoglio usare parole superflue: se none che della zenzara lo endia no e epbante non fa stima.

PHALARI AD ARISTENETO.

O non sopporto cum iniquo animo la uechiaia: ne la forza de la tyrannia e inuechiata: ma Phalari. Ma io matristo bene del tuo dolor che tu per me si grandemente tema. Impero che l fato ne uera benche Aristeneto dalla solicitudine che glia di noi grandemente sia tormentato. Ma accio che io anchora cum poetici exempli ti scriua e glie molto meglio che patisca cose piu graui & piu moleste colui che nulla teme che chi nba inanzi paura.

PHALARI A DELITENSI.

Legati uostri me persuadeno chio ui prestassi danari: benche al presente per le continue guerre non babia: ma come ese dice cum glia mici non se die usar cusa ignuna. Ma priegoui non uogliate i costumi dalcuni: equali quando acattano cum honestissimi nomi chiamino i creditori. & poi q̄do gli e loro domādato cū molestissimi nomi chiamio i creditori: & quando glie poi domandato cū molestissimi: cosa per certo ne giusta ne grata. Perche glie conueniente a chi riceue il beneficio di ricordarsi di chi gli la facto. Et insino a tāto che sieno usciti del debito stimar quelli esser creditori: Et se sonno buoni come a buoni: o se tristi come a tristi pagarlo. Perche a chi e di buoni costumi e a chi e di cattiuie ragioneuile di rēder quello che da loro se ba bauuto. Jo certamente omelitensi e quando presto e quando riscuoto mi sono sempre quel medesimo & simillimo a mi stesso. Ma quegli a quali si da: mutano & costumi secundo il tempor come se dice fare el cameleonte che secundo laspecto dele cose se gli oppōgono inanzi muta il colore. Perche quādo e riceuono: cōe benemerito & cōe idio lodāo il

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

creditore: poi quando si richiede loro contro lui come in uno tyranno o in uon huomo impioſi riuoltano. Oltra a queſto conoſco eſſer molto meglio la pecunia che ſabbia a perder preſtarla piu toſto al huomo priuato challa citta: Jlperche ſe la te negata dal priuato tu te fa inimico un ſuolo: ⁊ quello impotente: ma ſela te negata dalla citta el damno non e minore ⁊ arechite a doſſo lodio di molti ꝯa ben chio ſcriua in queſto modo: non dimeno non reputo eſſer in uoi queſto mancamento: ma ſenza ſuſpecto niſſuno ne mando le pecunie: perche io ho inteſo uoi nellaltre coſe riceuedeuoli: ⁊ nelle mercatantie ⁊ nelle facende uoſtre eſſer ſtati ſempre honeſtiſſimi. Et non ue obſcuro che glie uituperoſo molti fare ingiuria a uno: che uno a molti: Perche non e credibile che uno diſpreżzi molti: ma glie ben piu ueriſimile che molti un ſuolo diſpreżzino.

PHALARJ A ꝯELJENSJ.

On per diſpregio de le uoſtri laude o me lutenſi uabbiano rimandati i uoſtri legati cum queſte lettere. ꝯa perche non ui laſſauo lodare le mie opere: uoi forſe quale mi uoreſſi tale mi ſtimaie eſſer riputato da gli altri. ꝯa ſo che tutti gli altri non buono eſſer mi ſtimano. ꝯa uoi benche me giudicate buono: non dimeno lopinione uoſtra uerſo di me non puo pero a gli altri darlo a credere: ma piu toſto per le falſi ſtimationi de gli huomini ui nocerei: concioſiacoſa che ognuno direbbe che uoi non lo dereſte un peſſimo huomo: ſe uoi non foſſi ſimile a lui. Jlperche conſiderato che uoi ingiuſtamente ſareſti tenuti cattiui: ⁊ io non ſarei agnun modo ſtimato piu clemente chio mi ſia: giudico q̄ſte uoſtre laudi non eſſer neceſſarie

PHALARJ A ꝯENESIDE.

A fortuna tua mha molto dilectato intendendo che deſiderando tu dhauere uno figliolo maſcio: te natha una femina: laqual mi ſtimo ti ſara tanto piu grata: quanto ella te nata in ſuo ſcambio. Perche la figliola ſuole far molto magiore ſtima de padri che i figlioli. ꝯa io allhora ſentiro e noſtri doni eſſerti grati: quando non ſolamente quelle coſe chio ti mando tu riceuerai prompiamente: ma ſe tu anchora manifeſterai di quelle coſe che timanchino chio non ſappia. Perche tu hai hora debiſogno de piu ⁊ piu precioſe coſe per cagion de la figliola.

PHALARJ AD ALCANDRO.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

se tu ne huomo alcuno non che cum le parole: mà certamente cũ facti: speri mai di spauentarmi: perche io conosco tutte le cose a la guerra necessarie: & non piglio mai impresa ingnuna ingiusta: & sopra le forze mie: e conosco le spese e io non sperate mutationi di tempi e oltra a questo pso piu tosto a glialtri dire che udire quanto sia instabile la fortuna: aggiungesi a questo che quanto niuno altro si in noi medesimi: si anchora in dio ci confidiamo: ilquale ci defendera contro alle ingiurie di tutti. Et nel quale io ho certissima speranza che tutti quegli che mi fanno insidie redure nella potesta mia.

PHALARI A LYSINO.

On cesserai mai tu dalla pazzia o pazo Lysino: e non ti rimarai tu mai essen io gia de eta di trenta anni di pruouare di recharti adosso cum coteste che tu hai assai piu graui inimici che tu non puo sopportare. Tu mi scriui contro uersi e tragedie come se io me nadolorassi. ADa guardati da cose piu graui de la tragedia.

PHALARI A LEBRONE.

Ho uole dire che marauegliatoui uoi di nostri costumi come se noi usassino graui supplicii contro quegli che ce insidiano: uoi per que gli non ui spauentate: ma piangendo i casi di colozo che sonno tor mentati non daie lozo consiglio che non saccino ingiuria a Phalari. A me serebbe molto meglio non esser constrecto dalla necessita di ritributare da me tale ingiurie: & a uoi per certo sarebbe piu commodo. Perche uoi non baresti questa temeraria opinione dela crudelta mia che uoi sempre bauete: ADa perche io conosco a punto i costumi uostri de diteme un pucco a che modo mi tractaresti uoi se io non fussi crudo ne supplicii: conciosiacosa che anchora nella grandissima paura che uoi bauete di quegli ui mettiate a pe riculo di pruouargli. Per tanto noi dalla crudelta: se uoi in prima dala ingu ria cesserete.

PHALARI A EVLEADONO.

U non hai mentito nulla di quelle cose de lequali tu maccusi apres so a syracusani. Jo apertamente ogni cosa confesso. ADa se pari mente & io perdonassi a quegli equali in tal modo moffendono che nõ sieno degni dignũ pdono: & uoi cosi sẽza cagiõe ui rimanesse dallo isfidi are: & me nissuno maccusarebbe come hõ scelerato: & a nissuno increscerebbe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

di noi da si grauissimi supplici tormentati.

PHALARI A LEOBOLO.

Tu non hai pero tanto saputo fare che i camarinesi mabbino uolu
to mouer guerra. Benche in tutte tue dicerie publice te ne sia grā
demente ingegnato come quegli che sanno che le guerre non si fan
no cum le parole delli oratori ma cum facti. Per laqual cosa se tu noi che pi
glieno questa guerra: dimostra loro che labbia a esser loro utile: che se ne an
che aquesto ta consentiranno: muta il parere amonisci gli per contrario. Et
cosi forse la cosa ti riuscira secundo la uoglia tua. Impero che gli penseran
no alpresente delle due cose esser luna: o la sententia tua inutile: o il consiglia
tore di niun pretio: ma io mi credo esser luno e laltro. Nō dimeno io uoglio
che tu certamente sappia che quelle cose lequali tu hai preso o farmi contro.
io nolle uendicaro cum uane parole ma cum facti: equali chi gliā prouati
non mhanno mai piu ingiuriato. Laqual cosa sapendola a punto icamari
nesi non uogliano di nuouo far pruoua di Phalari irato: conciosiacosa che
mi truouino piu suaue hauendomi per amico.

PHALARI A LEODICO.

Tu hai consigliato o Leodico contro noi cose molte graue & sopra
le forze tue. Onde hai tu speranza di poterci fare alcun male per fa
re cosa grata alla nipote di Cerdone di gracia: & moglie di Anta
dro: ilquale amazo il signore suo. Diche cōtro la lege di natura de la ingiu
ria facta ene arichito. Ma io non trascorgo in tanta indignatione chio ra
conti le tue sceleranze. impero che se noi pensassimo te esser degno di chi noi
ci uendicassimo: non solamente cum le parole ma cū facti ci uendicheremo:
& quelle cose che tu ci hai ordinate contro in te & nel parentato tu riuolterēo

PHALARI A NEOLAIDE.

Ruonādo noi in te piu cose buone che triste: non uogliano consi
gliare contro di te cosa nissuna graue. Imperche uorei che di tutte le
cose migliori da te si facessi questa cioe che tu non mi strenga usar contro di
te piu graue molestia danimo.

PHALARI A POLLUCE.

Mi pare uedar nelle tue pistole che tu te marauegli molto della
mutatione della uita mia. che confidandomi io piu audacemente p
passato augnuno: & piu liberamēte chenō suoglino far i tyrāni che hora nō
che gl'altri: ma q̄li che mi sōno cōgiūti. p necessita nō g i lassi ad me uēire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Et accio che nissuno constituto nel summo grado della felicita tanto auen turato quanto lui nel aduersa fortuna da quegli che lhanno inuidia sia ripu tato: & benche io conosca che di tal cosa me ne sia uoluto male non me ne cu ro. ¶Da babbimi ognuno a odio: perche lodio che non mi nuoce no lo ricu so. ¶Da ciascuno per sua utilita desideri: benche e finga di non far: da pro priarsi e tirarsi a se tali amici.

PHALARI A PHILODEMO.

¶Di pare che tu sia molto in gran pazia o Philodemo: se tu stimi di noi esserti facti tanti priegbi & uoti per la tornata tua per cagione di non mi perdere cinque talenti: equali noi non demo per isperan za dalchuna utilita ne per cagione de la tua amicitia: cosa per certo non de gna di uulgo. Che se tu pur uuoi la figliola parere esser dotata da ti: queste cose non dimeno sonno tue. ma se tu lo dinegbi aggiungi a quegli altre tan ti: & scriui la dote di dieci talenti: accio che se ti piacera parte della dote sua per amor di Phalari parte delle faculta di Philodemo: Theano riferendo te molte e gran cose di me me rende gratia. Perche di quello che anche la fanciulla riceuete da noi boza che le facta madre di fameglia ne fa buona testimonianza.

PHALARI A LEENETA ET THEANO

¶Di molto uoluntieri acceptiamo la beniuolentia uostra: da puoi che uoi ui sforciate di chiamarme Phaleri cum tanto studio. ¶Da le mie fortune benche ce defendiamo noi medesimi lo ricusano: per che esso nome si trouera insino dalla origine della nostre prole non bauere mai facto cosa: onde meriti reprensione o accusatione alcuna. ¶Da noi per molte e grandi cose lequali per necessita dello acerbissimo fato sforzatemen te facte babiamo siano biasimati: & el nome mio none per alchuna altra ca gione molesto: se no perchio non ubidisco alle legi. ¶Da sono in luogbo di lege a subditi. Per laqual cosa quella gratia laquale uoi mbauete mostrata cum elchiamare il nome di Phalari boza me lareferite: ne uogliate quel no me essermi imposto.

PHALARI AGLI HYADERENSI

¶Di uni comãdiãn che uoi ci mãdassi subito Stesicoro & Conone & Her mocrate. ¶Da ĩ luogbo di q̃li ce bauete mãdato Samea & nicarcho. Ip che sio fussi tale q̃le uoi essermi stiate conosco apũto che sarebe stato dibisogõ dauerui ordĩato cõtra q̃lche cosa grauissia: pche uoi nõ mi desti q̃lli chio ui

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

comandai ꝛ ſio haueſſi facta tal coſa ꝛ Steſicoro ꝛ Conone ꝛ Hermocrate preſtamente ſarebbeno a noi uenuti. Perche nel uero uoi non ui curate di quella bardaſſa di Conone: dapoi che uoi hauete facta poca ſtima di Samea ꝛ Nicarco homini clariſſimi. ⁊ Da io non ho ſtimato douerſi tormentare cum alcuno ſupplicio e modeſti huomini: ꝛ che non habbino facto ne a me ne alla patria ingiuria alcuna: ne douerſi uiolare la comune delle grece legi: benche uoi habbiate gittate per terra molte: cum lequali hauete contro noi medeſimo ſententiato. ⁊ Da che biſogna egli rancontare queſte coſe eſſendo egli tutti e a me e a quegli a quali io ſeruo notiſſime. Certamente io non uo mai imitato ne anche imitero: io dico ilquale ſono homicida ꝛ ho comeſſe tante ſcelerateꝛze: ma ho rimandatoui lambaſciadori uoſtri benche mi fuſſi licito di far luna delle due coſe o di conſtrengeruoi che per queſta mi mandaſſi quelli o tormentati o ſtragellati quegli che erano nella poteſta noſtra riuoltar lira mia ſopra quegli: ꝛ per certo uoi in tal luoco le coſe ꝛ le neceſſita dello ingiuſtamente uiuere rechato hauete che uoi non ci riputiate de peggiori ſe noi haueſſimo morti elegati uoſtri: ne anche de migliori ſeruati hauendogli. Perche le coſe mie gia ſono in tal modo coiquinate ꝛ conſuſe che noi intendiamo ualerci poco allodio o giuſtamente facciamo. ꝛ in queſta conditione uoi himereſi ꝛ maxime que noſtri huomini conducto mauete. ꝛ agli auctori in uero de tuti glialtri mali chio ho patiti per uoſtra cagione ſi potrebbe perdonar ꝛ cancellare le coſe paſſate. ⁊ Da perche e non me licito far coſa niſſuna giuſtamente: qual pena benemerito ſi poterebbe pigliare di quegli che ne fuſſino ſtati auctori. Oltra queſto e ſarebbe molto piu giuſto che loro per uoſtra ingiuria periſſino: che ſe per amor di quegli non fuſſino conſtrecti piu grauemente punirui. Non dimeno ho himereſi ben che io tutte queſte coſe conſideraſſi ꝛ iſdigniſſimi ne ꝛ tyranno haueſſi nelle mani ſe no quegli chio uorei. almeno quegli equali amazati non hareſti hauuto mior dolore: pdōai loro: ꝛ riceutogli ī caſa mia a noi gli rimādai: ꝛ p che ſe uoi ſcābieuolmēte uorete eſſer ragiōeuoli giudicarete eſſer piu utile q̄le calāita che ſopraſtāno ala cita uoſtra ſopra due o tre cōuertire. ⁊ Da ſe Conone il cui corpo ciaſcuno di uoi ſa ihōeſtamēte adopato ſāo ꝛ ſaluo conſer

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

uerete. la ruina de tutta la cita da noi aſpecctiate. Perche noi cũ tutte le for ze noſtre ci ſforzeremo che uoi nõ ci puiate pũto piu hũani che uoi ci ſtiate

PHALARI A STESICORO.

O odo che quando tu penſi coneſſo teco le forze noſtre. ⁊ le coſe che tu cibai facte contro che tu hai grandiſſima paura. ⁊Da io mi marauegliо che hora finalmente tu tema. ⁊nõ dal principio q̃ndo tu cominciaſti afarci contro quando come tu diceui gli hymerenſi della in giuſta tyranaria uendicare uoleui. tu forſe penſaui poterte fare quelle coſe che tu agli himerenſi parlaui. Se tu adumque come ſi cõuiene a lhuomo ſauio diſprezaui la morte perche cagione o ſtulto ti perturbi al preſente. concio ſia coſa che te ſia licito di ſoportare generoſamente le coſe gia appre ſanteſi. ⁊ albora da te non cum debile animo aſpectare. ⁊Da come tu ſi timi do coſi anche tepidamente ti porti aquel ſupplitio el quale tu ſi per douere ſoſtenere. Perche cagione o ſtultiſſimo in quel tempo contro dime tãto cri daſti. ⁊ un tal quale ſono io tarecaſti a nimico. concio ſia che tu mi chiamaſ ſi ſcelerato ⁊ crudelo ⁊ contro me nella diceria publica parole douerſi tuo ri uerſaſſi ⁊ che fare eſſendo tu ⁊ muſico ⁊ poeta hai tu uſato di dire coſe cõtra rie a gli ſtudii tuoi. Potendo tu occioſo alle muſe attendere. ⁊ non pigliare afar coſe piu difficile che al poeta ſi cõuẽga. ⁊Da cõcio ſia coſa che i luogho del poeta la republica gouernare deſideri. que ſupplicii che al poeta nea mu ſici ſi conuengano: ma agli huomini populari e quali pazamente ſopra le forze loro far ardiſcono quando da inimici ſono preſi te aſpecctano.

PHALARI A STESICORO POETA

Di ſiamo tyranni o Steſicoro nõ degli himerenſi. ma degli agri gentini. il perche grandemente te ringratiamo che toltomi el mi nor principato me hai dato uno magior. Non dimeno ſappia p certo che noi tyranni argentini poremo dentro inhimera uendicarci degli inimici noſtri

PHALARI A STESICORO POETA.

O ſento te eſſer andato adaluntio ⁊ ad alaſia ⁊ hauer mandati i meſſi per la cita contro me la pecunia ⁊ lexercito. ⁊ Non ceſſerai mai tu adunque o Steſicoro della pazzia del gouernare la repu blica eſſendo tu coſi uechio. e non ti uergogni tu delle muſe delle quale te eſſer ſtudioſo confeſſi. ⁊Da tu quelle uſandole contro buoni huomin

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

offendi; & non hai misericordia di tuoi figlioli. che gia sono, homini. ma temerario uechio di tua uolunta nel ragunare e cauallier & la pecunia te exerciti non hauendoti che tu opporai loro si graue inimico che come si fussino lariceli frachasera. Jo certamente o do te scriuere latornata de greci. & accusar la pazzia dalcuni di loro. ¶ Da tu non curie gia nulla come tu ritorni da alesia in himera sicuro. ¶ Da uoglio che tu sappi che icarpharei saxi & plactee & caribdi & el nauilio a nauplici te aspectano. & che tu non ce fugerai per modo nisuno delle mani non te dico benche anchora qualche idio sicũ do uoi poeti ti tolgha.

PHALARI A GLI HIMERENSI

Appiati eser stati presi da uoi Stesicoro e Conone & Dropida naiganti da pachino in peloponeso per corintii. a quali uoi li māda uate. Dropida forse ui rimandareno. Conone che subito morto fussi comandamo. Stesicoro per anchora e saluo insino atanto che 'n pẽ seremo cum che spetie di morte dilui uendicar ci uogliamo.

PHALARI A GLI HIMERENSI

Oi per certo o himerensi apertamẽte mostrato la nostra sẽtentia cioe che uoi non pensiate differentia ignuna dhauere Phalari per amico; ¶ Da idio ha facto rectamente & da lui essere a me firmi simamente significato mi confido douermi anchora laltre cose secundo el desiderio rensire. Conone come inanzi ui scripsi subito comandai che fussi morto intendendo esser cattiuo huomo. & non esser da chun parentato nella cita uostra. Dropida dame come si conuene honorato uil remandai. perche e none tristo huomo. & non ma facto ingiuria alchuna. de Stesicoro da puoi partito ne pigliareno.

PHALARI A GLI HIMERENSI.

Oi abbiamo liberato Stesicoro o himerensi & perdonate gli tute quelle cose che ci hauea ordinate contro. ¶ Da non per uostra cagione p la quale anchora spesse uolte sarebbe perito ma delle idee hanno cura delui & degli idii & beroi himerensi che hanno cura di lui per che non ho cagione nissuna de potere accusare quegli benche io mi possa ramaricharе grandemente di uoi. che cosa Stesicoro contro noi pigliasse affare apunto sapete. ¶ Da io mi uergognai da numerare lhuomo sacrilego & per sapẽtia famoso & ueramẽte ale muse cõmosso alo sceleste & bardassa Conone & i sieme cũ quello amazarlo & uolesse idio che mi fussi licito di rimuoner e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

el fato da tali huomini. ¶Da uoi grandemente o himerensi mi consigliano che uoi non distrahate Stesicoro cum lo ingrato peso. ⁊ allui non consenta neo di gouernar la republica. Perche secundo chio intendo da quegli che uanno ad alesia egli sforzatamente in queste facende sinuolge. ¶Da egli e uinto dalla pertinatia uostra. Non uogliate adunque usarlo in quelle cose alle quali non sia idoneo. ma lassatelo esser libero ⁊ alla sua lira atendere. ⁊ nō li acquistate tali inimici e quali nol tractaranno forse pin a questo medesimo modo che se pur bauete dibisogno de chi piglia cura de la republica preponete a quella tali huomini de quali quando saranno presi da noi sicū do la mia e uostra uolūta sēza bauerē uano paura de gli idii ci uēdichiāo

PHALARI A STESICORO POETA.

Oi mandiamo lolio non per tua cagione: ma del nipote tuo. per che glie giouine che merita che si debba bauere qualche cura di lui: concio sia cosa che ne giochi doue glihuomini nudi se exercitano ⁊ non sia punto infeciore ad āgesilao. Jo inuerita per quanto saspecta a noi uorei che berensisse summo buomo. Lariento elquale tu nō uolesti da noi palesamente riceuere. se tu non piglierai al presente. di tradimēti appresso gli himerensi taccusaremo. che se cusi apparira. questo te sia per certo piu graue che le cose che noi bauenamo prima determinato dimandarti. ¶Da cum el buono anno o Stesicoro ama ⁊ abbraccia questi studii de le muse per gli quali tu si atuti chiaro ⁊ ad mirabile. Jo aspectana che tu fussi simile a gli buōini astutissimi in quelle cose nele ql̄i tu si maximamēte lodato

PHALARI A STESICORO POETA:

On dir nulla di noi o Stesicoro ne in uersine in niuno altro modo di scriuere. Perche e non me cosa nissuna che se i facti miei si taccino. dellaltre cose senza inuidia ne potrai parla a tuo modo ⁊ la dea accio far ti in spiri. ¶Da le cure ciuile per nostro exemplo fugile. equali benche paino esser di tutti beatissimi. non dimeno sappiando di quante calamita siano tormentati. Che se noi ti paiano meritamente patir queste cose per la tyrannia spontaneamente da noi occupata ⁊ a te gouernante la republica non istimi deuerti aduenire co a nissuna piu graue. lasciate al presente da parti e facti nostri e tuoi piu diligentemente considera. Perche nissuno presa per laimeglio questa forma di viuer go

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

uerno mai la republica. ¶Da cum esso teco ripensa quelle cose che tu hai so stenute per lo passato ⁊ che ti sopra stauano sio non fussi stato ate tale inimi co: Eglie per certo piu utile: benche le cose apieno per la benignita dela fortuna succedi. che tu non uoglia ogni cosa secundo la sua licentia pro uare. perche tu non si al presente de gli himerensi tyranno. ne a tutti come a noi inimico. ¶Da gouerni la repnblica ⁊ hai secundo che tu stimi concilia tutti quegli amici per cagione de quali le nostre amicitie pigliasti. Jo inuer ta se mi fussi licito preso da te la coniectura non uorei esser tyranno. non di meno quanto ⁊ que cose di quegli habbia substenuto teco stesso considera. ¶Da seru colui el quale habia riceuto da citadini suoi molti beni e nō male o uilāia alchuna non altramente che ti medesimo considerērai. per certo in tēderai quello huomo el qnale lassata la admnistratione ciuile attenderari alle cose priuate dilectarsi grandemente della sua fortuna.

PHALARJ A STESICORO POETA

On uolere curare o Stesicoro laccusatiōe del tuo Eubolo ⁊ Eri phando apresso di me facta. ni non te dolore p modo nissuno che gli abbino referito le cagione delle insidie contro noi facto in te: ⁊ in tuoi bellissi uersi impero che tu sai che pericolo in himera ti sopra stessi mn piu tosto ti conuiene dilecqarti che noi habiamo sostenuta tosa nissuna graue o molesta che per cagionoe di q̄lla dolerti. ⁊ che impoemati e quali le die ti spirano habbino baute tante forze. ⁊ che noi. se tu hai di noi qual che cura siano sani e salui conseruati. Jmpero che le cose che tu hai compo ste per la forza loro possino piu che la lira non patisce ⁊ Phalari e imagior che chi possa esser morto. ¶Da noi inquel tempo quādo eramo ī magior periculo ⁊ come tyranno ti portiamo ⁊ la familiarita conseruamo. ne te ī al cuna cosa accusamo. essendo nui incursi nel periculo dalla uita o piu tosto ī essa morte. ne se io bauessi satisfacto a gli impii consigli tuoi tal cosa hareb b:aprouato Stesicoro. Tu hai forse cum i toi diuini nerso lodato la morte del tyranno ¶Da chi Phalari non prouiamo perche questo e uccidere el hu omo nō el tyranno. perche come tu sai io nō sono auctore delle ingiurie ma difensore. ne Tropida ne alcūo altro buono huomo ne esso gie ne nr̄o lib ratore potrebbe sicuramente stare nel tempio. Eribolo ⁊ Aripbanto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

huomini iniquissimi equali io sum facto giusto & della tyranneria lenta
no. ¶ Conone bardassa & Theagora equali la morte te apparechiauano
& similmente Amicida & Pericli & altri simili per giustissimamente legge di
uendetta sonno morti: de quali quando io bene non hauessi tanta potentia
hora chio mi sono giudicato non ricuserei di morire. Chiamami homicida
impio scelerato tyranno da molte & graui scelerate zze contaminato: & se co
sa nissuna piu graue uene nella mente loro non lascino adrieto. Impero che
e mi parebbe esser nituperato a presso e buoni: se gli sceleratissimi huomini
mi lo dassino. parte deglinel thoro messi babbiamo bruxati: parte crucifissi
quando egliera debisogno che e dessino dessi e xemplo & spectaculo a gli al
tri: Accio niente contro noi ordinassino: ad alcuni babbiano cauato gliocchi
ad altri smocicato le membra & uoltato alla ruota. Ad alcuni altri scorticato
il capo: Tutti questi contro noi ingiustamente facendo crudelissimamente
morte sosteneno: contro quegli non confessiano desser tyranni & non negbia
mo de desiderāre de esser tyranni per punitione di li cattiui & non ci rimare
no mai dessere uerso loro inbumani & crudeli: ma uerso li buoni noi siamo
tali quali fuomo innanzi le tyrannide. Jo non uo che tu ti pensi o Stesicoro
quando tu scriui e poemati contro el tyranno te contro Phalari: ma abbrac
cia le muse cum prumpto animo. ne temere di noi cosi nissuna: ne non las
re nulla in drieto che nella mente ti uenga: perche nissuno amazira Phalari
se non el fato: elquale dal nascimento nostro: benche e uersi di poeti lo tacci
no: in noi babbiamo. quando quello necessario sara uenuto ogni uolta che
euoira come debito lo riceueremo: ¶ Da a Eubolo e glialtri homicidi con
ciosia cosa che contro uolunta de fati ci insidiassino la merita grata rende
mo: non quella che secondo la legie si rende agli huomini che cum la morte
del tyranno la gloriauano cercano. ¶ Da quella che dal tyranno de ogni le
gie piu potente rendere si conuengha: perche ha fitti ne pali infino a poeti
nel conspecto de gli himerensi & cum altri supplicii a grauati in tal tormen
to tuta la nocte steteno ma pregoti che tu uoglia uiuere molti āni felicemente
& non uoglia ignuna cosa simele a questa pruouar. Perche la tua giustitia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

questo douerti aduenire ti promette: ⁊ non uolere mai arecbar Phalari in necessita che contro ti tale esser lo proui. ma attenda a tuoi glorioſiſſimi uerſi e quali ti priegbo mi mandi: accio che dale presenti ſollicitudine ce allegie riſcono.

PHALARI AD ANDROCLE.

O bo ſcripto a Steſicoro me non bauere ſopportato cum iniquo animo le calumpnie de Eubolo uerſo lui. Et tu fammi queſto piacer che tu glientri mallenadore per me chio non mo dato ad intendere che mabbi facto nulla contro. Perche io mi ſtimero quegli piu toſto per le inſidie lequali in prima mi conſeſſono che per cagione del poema de Steſicoro bauermi aſaltato.

PHALARI AD ARISTOLOCHO POETA.

E per chio ſtimai Steſicoro poi chio lebbi preſo esſer degno de libe rarlo: tu ſi indocto a ſciuer contro me le tragedie: come ſe in tutti e poeti humaniſſimo mi monſtraſſi: molto dal uero dalla coſe ti ſco ſti. Perche noi non ſtimiamo parimenti e poeti: ma e boni poeti ne inimici ma inimici di generoſo animo. ¶Da concioſia coſa che tu in uero ſia catiuo poeta ⁊ da puocbo ⁊ pigro inimico: tu ⁊ per potentia danimo ⁊ per facilta poetica tu te pregi a Steſicoro: ¶Da che differentia io giudichi esſer fra uoi ſubito conoſcerai: non per cagione di quelle coſe le quali contro me ſcriui: bē che io ſarei de uile animo ſe le tue fauole curaſſi. perche eſſendo tu ſi catti uo ⁊ inimico poeta te ſtim esſer dgno di pare honore cum Steſicoro.

PHALARI A STESICORO.

Icocle ſyracuſano tu ſai forſe quale io dico: perche per la nobilita de la famiglia none tale che non ſi poſſa conoſcer da Steſicoro la qual morte della ſua moglie cum graue e gran dolore e pianto ſopporta: ⁊ non immeritamente. Impero che egli ſoadde che egli baue ſſi quella per moglie laquale era figliola della ſirochia da lo lato de madre. Queſto Nicocle che io te dico intendendo el noſtro ſcambieuole amore mba mādate Leonico ſuo fratello arichiedermi per ſua parte che io ti pregaſſi che tu la ſua moglie cum tuoi uerſi comendaſſi: ⁊ ſecundo che noi babbiamo inteſo da ſyracuſani: e quali ſe altre uirtu ſi la īcredibile ſua pudicicia mano teſtimōio

Mo io lo fo perche gia pauroro o preso per partito di fugire ognuno. Per che la fede non che ne gli altri: ma anchora ne gli amici non troviamo ferma Il perche hauendo io, guato ogni cosa cū grā facti cha: sosterei piu tosto la inhabitale solitudine de la libya 7 in diserti luoghi 7 senza uia de la numi dia c de conuersare cum gli huomeni. perchio potrei piu securamente uiuere cum leoni 7 dormire cum serpenti che cum gli huomeni del eta nostra. tanta pruova ho facto delle molte e uarie e spesse mutationi della fortuna:

PHALARI Ā POLLUCE

O patisco molto grauemente la ingiuria o polluce chio non punis co: 7 non come tu dicesti parimento sostegno le cose graui: e folle sostenere ad altri. perchio mi sono sempre dignato diperdonare 7 due 7 tre uolte a q̄gli che mi persegueno. Ma none ingūo di loro che bēche sia stato una uolta gionto nel peccato: si uergogni pero desserui unaltra uol ta drentro truouato.

PHALARI Ā POLLUCE.

E coloro che saparechiano di monerti guerra p cagione di qne gli e quali noi ragioneuilmente amazamo: udissimo 7 intendessīo perche cagione elo sanno: sarebbeno degni desser chīamati uen dicatori. Ma tu naccusi appresso a syracusāi: 7 chiāi el nome del uendicatore: come nome di grandissima grauita: ma le cagioni per le quali coloro da me forono morti: come quegli che non haueuano scusa igūna u non hai mai uoluto dire. Ma egsiera debisogno o Polluce oratore mostra re insieme 7 la morte 7 le cagioni per che e furono morti: accio che per quel le cum magior uehementia c oncitassi la indignatione de gli auditori uerso quegli contro equali tu concionasti: lequali se tu te uergognasti scoprire. non so io intendere cū che ragione p cagione di quelle uoi mi faciate guera.

PHALARI ĀBLI FUBLENSI.

On mi uego manchare nella cagione per laquale ginstamente nō hobbi facto di uoi uendecta: ne ānchora le forze se fare la uolessi.

Ma el nomi manchera gia anche il uoler: se uoi non hauendo alcu no riguardo 7 rispecto alla persona mia uccidereti coloro equali hauete gia impiegione ritenuti tre mesi a contemplatione di quel uincto contro noi di passione ilquale cum uoi dimora.

PHALARI Ā NICIPPO.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Che tu habbi acceptato e nostri doni tenerēdo grādissima gratia
Da alla parte che tu dicesti dubitare che se i syracusani intendesse
no che tu pigliassi le nostre pecunie: che non tenedessino qualche
gran punitione: sappi che io haueuo determinato se tu le refutani daccusar
ti come se tu lhauessi tolte: accio che togliendole o risutandole: quel medesi
mo periculo ti fussi soprastato o piu tosto luno minore: laltro al tutto pegi
ore. Perche se tu non lhauessi tolte & io thauessi accusato che tu lhauessi p̄e
mi sarebbe stato prestato fede: & certamente credutosi che tu lhauessi accep
tate: ma se tu non lhauessi rifutate: & io cum grauita lhauessi asseuerato di
non thauere dato nulla: senza dubito ignuno tu saresti stato da ogni sospi
tione absoluto.

PHALARI A MITHECHO

t U non constrengi i camarinesi a farmi guerra contro: ma a esser
da me superati: Eglie per certo officio del huomo sauio in nanzi
alle parole essa cosa. & innauzi alla cosa il fine suo diligentemente
considerare. Eua essi le tue dicerie dispregano. Da tu non ti uergogni gia
dessere col tuo dire piu molesto alloro che a me contra il quale tu parli.

PHALARI A LEONTIADE

On solamente inquesta pistola ma molte altre uolte tho gia scrito
che se tu stimi per le noze di tuo donna hauere riceuuto da me be
neficio & douermene render gratia. chio nō uoglio tu me ne renda
altra gratia se no che tu ami lei. Per la cui cagione questo parentato fra noi
se contracto.

PHALARI A TIMOSTHENE

Arte di soldati pagliano dētro el castello. darte facciano gliargini
contro gli sbocament del mare. accio che deseccato laqua el cam
po diuenti abundeuole. Chi de loro hara prima finito lopra sua
colui sara prima remeritato.

PHALARI A LEOMENIDE.

Oi habbiamo mandato a te que doni che sonno acti alla exercita
tione del corpo. cioe de cento uasi dolio chiamati metrete: qnatro
cento misure di frumento decte medimni. Da que doni che sono
della giouinezza. cioe uino serui scriptori & poemati di Stesicoro gli habbi
amo mandati al tuo figliolo. se gia qualchuno de syracusani non suspecta
queste cose essere mandate dal tyranno per cagione di fare cose noue.

PHALARI A BORBIA:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Ostimo tutte laltre parti de la pistola esser certamente scripte. ma il conforto che tu mi dai del tempo auenire esser superfluo. Perche io nella morte ne alchuna specie di morte fuggo. Et per certo saui amente. perche la dispositione de cieli non si gouerna da gli huomini. Per la qual cosa qualunche ha inuestigato sumel cosa e teme e beni o e mali che hanno ad uenire. o dassi ad intendere di potere le cose antiuedere o antine dute guardasi da quello. Io giudico huomo stultissimo. ¶ Da se le cose che ci soprastanno per modo ignuno non si possa schifare. perche cagione sin gegna egli saperle innanzi. concioscia cosa o sapile o no ad ogni modo hab bino ad uenire. ¶ Da se dicessi che puoi che la conosciute chele si possino an che schifare e disporle & transferirle inaltro tempo che gliara preueduto e il piggior facto col miglior inmutarsi. io certamente tal cosa non stimo esse re. perche questa none opera dhuomo. ma de dio. ¶ Da se alchuno ricerda tosi che q̄gli equali si dicono esser figlioli di Joue. cioe Eaco ¶ Dice & Rha damante & glialtri mezi dii non sono stati inmortali. & non sono altrimenti morti che dalla necessita de la sua dipositione fatale si fussi ord nato. non so portera molestamente & non temera il fato o lamorte: costui per certo non mi pare esser stulto: Jnduci adunque cun garnde sforzo lanimo tuo nelle cose incerte a esser di questo medesimo parere. accio che tu non pigli pensi ero ignuno di quelle cose le quali noi non pensiamo.

PHALARI A MAVSILE

Ome io per altre uolte tho scripto benche Hermocrate o qualum que altri impedisca la figliola de Philodemo a'riceuere per mi ido ni. Jo nō gli dono po dimeno. e pari o piu tosto magior laude ne cōseguito. perche nō essendo io per rispecto della tyrannia da esser aguagliato i cosa ignuna a miei parenti nō dimeno mi porto liberamente uerlo di loro. ¶ Da a quegli che mi riproueranno che io con le domatoni i duco gli huomi i acredermi. io uso questa scusa che quegli a chi io so libera le per humanita non puosso constringere.

PHALARI A LATRITO:

Et c'he non era dibisogno che noi ui metesse apericuli per noi grā demente tementi per tale speranza io nō ueleuo far prueua di piu grani fini. ¶ Da di puo che la uirtu tua ha uinto la paura nostra. la cosa e riuscito bene. & hai usato buono augurio che anche laltre cose ti riuscaranno a pieno. ¶ Da benche tu sia saluo io non me ne confido

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

pero di piu: ma sempre staro in solicitudine insino atanto che tu sano ⁊ sal uo ritorni. Fa adunque che tu diligentemente quelle cose chio tauisai nellā data tua: accio che posposta la cita tu conserui anoi Lacrito sano ⁊ saluo: elq̄ le io mi stimo esser piu caro che tutti li luochi: le cita: le tyrannie. ⁊ per gli di finalmente che lanima mia.

PHALARI A LACRITO

Icordate o Lacrito delle tue promesse: ⁊ habbi cura dela solicitudi ne di Phalari: quanto sia pouero damici tu lo uidi: scriuoti cum ti midita. nō pchio tema o le forze di molti: e quali sonno piu di boli che i nostri. o la poca possanza di nostri: concioſia cosa che noi auanziamo colle forze tuti e nemici. Ma per chio temo alla grandeza de lanimo tuo ne la guerra che tu non ti sforzi cō maggiore studio di parere forte. o molesta mente soppor ti le cose che si fanno nella guerra se tu non ti ritroui al biso gno presente in tutti gli officii della militia. Ma ricordati che alla tua parti ta noi a te ricom ndamo te medesimo come un disposto elquale mi prome testi de render saluo. Hora di questo grandemente ti priego: non perche tu faci cosa non degna a te ⁊ alla natura tua: la qual cosa nō si puo fare da Lacrito: ma che tu possa monstrare nellaltre battaglie la uirtu tua. Ma se ti pare ssi hora per la tua parita de esser forse stimato al quanto molle: tu po trai nellaltre cose mostrarti piu prestante.

PHALARI A LACRITO PISTOLA CONSOLATORIA DELA Morte Del figliolo.

Ui si percerto degno discusa che tu sopporti cum iniquo animo la morte del tuo figliolo: ⁊ a mi in uerita gramdemente de te mincre sce: ⁊ non altrimenti mi doglio del caso tuo: considerando cum esso meco che qual ti uoglia di tuo familiari: ben che in questo io sia per questa cagione di dura natura: che io intendo color non si giouā re nulla che ismode ratamente per le cose adnerse saffligono. Ma ad te de ba esser in grandissimo solazo della calamita tua. In prima che combatē do egli fortemente per la patria ⁊ nella battaglia e morto. Di puoi in essa ui ctoria e facti lhanno honorati di bellissima morte. Ultimamente che nō ha uendo egli di gnuna specie di bruteza comiquinata la uita: eglia cū la mor te le proprie uirtu finite. Perche glie cosa incerta se uno buono habbia mu tare o no impegio la uita sua. Perche nelle cosse humane in magior parte la fortuna non le nolūta nostre signoregiamo: Ma colui in bonissimo stato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

di gloria e collocato che irreprensibile si muore. Stima adunque del hauerlo tu generato & alleuato dhauerne riceuute da lui le debite gratie: concioſia coſa che gli habbi inſino alla morte nella uirtu e ne buon coſtumi pſeuerato & da rendegli queſto ſcambio che tu porti modeſtamente e compatiente animo la morte ſua.

PHALARI A LYSIDO.

O non mi maraueglio o Lyſido perche cagione tu non ſi in parte alcuna ſimile ne a tuo padre ne al tuo figliolo: perche non ſi figliolo de Lyſidate ne padre di Neoptolemo: laqual coſa ſi dice la madre e la donna tua hauere a molti ſiciliani affermato: & de queſto hauerne cõſeguitato grandiſſima laude. Et queſto anche chio te duro e una del numero di quelle coſe che meritino comendatione: cioe chio non dico mai il falſo a perſona: & maxime a quegli chio conoſco.

PHALARI A TYNDOLEO.

L non peccare forſe meritamente & cum ragione ſi ſtima eſſer coſa diuina: ma lerrare e di poi raueder ſene & farſi piu cauto humana. & colui ne q̃ndo ꝑpecca ne q̃ndo ecaſcha nela diuerſa fortũa nõ ha mai a ſe riguardo: nõ ſo ſe glie da eſſer ſtimato altro che al tutto cattiuo & a puenire a quel chio uoglio: eglie adunque coſa bruttiſſima colui che ſia facto aglialtri exemplo di pazzia: anche per calamita ſua non ſi far buono.

PHALARI A PHEDIANO.

Oi chabbiamo dato gia tre uolte ad intendere di non hauere riceuto da te ingiuria alchuna: benche in tutte laccuſe a noi di te facte tu ſi ſtato trouato in mancamento non picolo. & quale noi uoremo & quale ti ſe conuenia: tale ti credemo che tu fuſſi. & habbiamo ſtimato perche noi temeriamo la uerita de facti tuoi: che i peccati de cio che tu cieri accuſato fuſſino falſi. & quel che ſe ſia ſappia per certo che quegli che alchune uolte non hanno commeſſo male ignuno quando e temeno epeccati alloro apposti che epaiono non ſenza cagione dalla temerita della fortuna eſſer puniti. Cura adunque che tu non dimoſtri eſſermi inimico ne cum coſtumi: cioe ueramente colleſſere: ne col'a fortuna cioe col parere. & paiari coſa graue non ſolamente quello che hauendo tu ſpeſſe uolte riceuto da me beneficii in tutte le ingiurie che tu mhai facte non hai aqueg i come ſi conuenia riſpoſto: per chio non concedero mai la humanita eſſer inferiore alla malitia: ma anchora queſto accio che tu non paia piu in humano di te me

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

delimo uerso e beneficii da noi a te cum lieto animo facti.

PHALARI AD ABESILAO.

Mi pare che Telesippe porti molestamente la stantia tua appresso a Syracusani come quella che tanto desiderosamente e pudicamente usa lofficio de la moglie che la magiorī: come se io sopiate hauesi si graue imperio se non potere supportare lungo tempo la tua absentia. Oltra a questo anche ello chiama laiuto del suo padre. Tu intendi forsi quel che lei minaccia: & sappi certamente che lei lo fara. perche facendolo e non sipuo giudicare che la disprezi il marito da se alieno. Ella si da ad intendere chio ti posso costrengere al ritornare: & io credo che lei ti possi forzare che tu torni: perchio mi stimi che tu non habbi si gran paura di Phalari quāto di Telesippe. Ritorna dunque o per mia o per sua cagione che tu tel faccia: alleiche tanto te desidera laqual per certo e degna esser grandemēte amata

PHALARI A PALIDESTORE.

Scrito mi riferisce molte cose e grandi e degli altri facti: & specialmente della compagnia de fanti a piedi coli scudi. perche emi affermata la gita per lo sforzo tuo & di combattenti esser presa: & confortami per quanto e mi pare a donarti i suoi cauagli. Ma io benche quando tu receuisti in dono le substantie mie: anchora temerei non esse da tanto tuo seruigio superato. Non hauendo tu acceptato e nostri doni: senza dubio con esso il tyranno esser uinto dal priuato. Si che al presente tu non piglierai la terza parte della preda: che sa adispartire tra soldati: laquale donandotela poco innanzi Lacrito tu ricusati. Sappi per certo che tu mi constrengerai per laduenire alle esser piu pigro non nel dare e beneficii: perche questo none posto nella tua potesta ma nel riceuergli.

PHALARI A PALIADESTORE.

Vi hai temuto le nostre minaccie: poi che non ne bisogna pregarti unaltra uolta. perche tu hai spartito la preda come noi giudicamo & hai honorato cum premii e compagni de pericoli. & per certo hai facto rectamente: Tu mai delectato & inuitato chio nō dubiri alchiederti nulla: & hai facto e compagni quando e terra el bisogno piu prompti al combattere. perche chi harei mai noluto nō glie essēdo posto alcūo prēio pigliare tāti pesi fatighe: pcerto nissūo che lhauessi pnato. Adūqs q̄ste cose p cagiōe daltri o pin tosto p nostra utilita pigliasti: accio che tu ce rēdisse i soldati piu prōpti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

quando nauero debisogno.

PHALARI ALISANDRO.

Noi giongemo innanzi a quelli aiuti che tu mi mandasti: perche prima che nissuno da Euclide uenisse noi ci affrontamo cum nemici. per laqual cosa noi non ci cauammo utilita alchuna nella bataglia de soldati per dinari conducti essendo egli absenti. Auenga che ci giouore no assai alla laude & alla opinione: perche a pochi combattituri non a tutti e da esser attribuita lo uictoria. Ma essendoci noi messi in questa battaglia a molti grauj periculi habbiamo conseguitato magiori premii.

PHALARI AD ARIMALCHO.

Noi non sopportiamo difficilmente le calumnie ne lopinione hauute di noi de gli huomini della eta nostra: da puoi che noi ueggiamo ognuno si parimente fare le cose ingiuste che e sia gia stimata molto piu giusta la ingiuria che la giustitia. Ma io sono tanto alieno da nasconder lopre mie chio ardisca di dire in quella a glialtri certamente per natura: ma a me per necessita aduenire lessere tale. Noi confessiamo esser mosse da gli ingiusti affecti: e quali naturalmente commoueno tutti glialtri Ma noi siamo differenti in questo da loro: che noi tyranni confidatoci nella potentia nostra: quelle cose che noi facciamo le confessiamo apertamente ma gli huomeni priuati per paura del supplicio le dinegano.

PHALARI A POLISTRATO.

Noi habbiamo mandate lettere a tutti glialtri amici che uenghino subito ad Agrigento: e te grandemente prieghо che tu uenghi innāzi alla olympia. Perchio uoglio collocato il consiglio de gli amici come gia altre uolte o facte curare cum piu diligentia de le cose mie: & pigliare da uoi consiglio di cose grande e graui: non ui daro fatiga ne disagio alchuno: perche io per mi stesso mi saro a bastanza. Ma non dimeno seguitaro il uostro parere: accio che se io perseuerаro nel pricipiato ui possa spesse uolte cum benigne accoglienze riceuere. Et se per comandamento della fortuna lo lasciero presa da uoi lultima dipartenza rimagnati salui & ricordeuoli di quelle cose che facte habbiano.

PHALARI A POLISTRATO.

Io non manifestaro mai ne a te ne ad alchuno altro inguno di quegli: e quali io ho beneficirai: conciosiacosa che non sia lecito. che per fare che tu pigli da noi que doni che tu rifuti. io ti scopra queli che gli receueno: & riprouilo loro che seza suspecto gli pigliāo. pche e mi pe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

che chi e suoi beneficii ad altri predica: & apredi anti lorecchie presta meriti repensione non picola. Ma se tu considererai cum eso teco chi sonno que gli che contra mia uoglia ingiustamete e p forza molte delle mie cose robbate mhanno: trouarai essere molto piu quegli e quali ingegnatosi cum ogni suo sforzo di ritenere le cose daltri: alfine dalla necessita constrecti per paura & della guerra & de larme rendute lhanno. Alchuni altri lhanno restituite giu stissimamente: ma di tutti piissimamente coloro e quali sforzatosi di ritener le per forza alla fine in tanti pericolo non hanno potuto conseruare le ini que & sceleste pecunie Adunque per Ioue chihai tu imitato che tu non hai uoluto e miei doni riceuere: perche le scuse che tu simulando assegni & per questo & per molte altre ragioni sanullano. Da puoi che essi inimici lempie pecunie tenere confessano: se gia forse tra uoi none questa differentia: che quegli cum ingiusto nome di rapina agiuntaui la impieta uiolentemente te nerle si sforzano. Ma tu lharai prese giustamente & cum spontanea uolun ta dal fedele amico.

PHALARI AGLI ASTYPALENSI.

O non hebbi mai o citadini el magior dolore. benche io sia stato percosso da molti & sproueduti casi: ne ancho hebbi mai le magior letitie come quello che ho prouato infiniti piaceri. Lo incredibile dolore mareco quel di chio fu ingiustamente dalla patria cacciato: laqual cosa a chi la merita e granissima. La letitia mi porsono le uostre littere quā do di me publicamente ricordatoui come huomo bene instituto & a uoi affe ctomato in operare nelle necessita uostre: non tanto come io mi stimo hauere di questa p blica deliberatione da uoi di me facta qualche premio: quanto p fare a tutti buona testimonianza che io in uero publicamente ma ingiusta mente io sia stato cacciato. & per potere piu facilmente reprehendere gli ancto ri del nostro exilio. & questo mi stimo esser cosi perche nissuno patisce da chi gli sia in odio chiedere gratia ne anche receueria. Ma e non sappartiene a questo tempo chio mi ramarichi di uoi come a homini amicissimi che uoi non habbiate mai operato per lo passato: ma piu tosto chio ui ringratio che al presente me adoperiate. Noi adumque in tal modo reputiamo la doman dita uostra esserci in luogho di beneficio che quelle cose che da noi pigiate da uoi ci paia receuerle: & per certo io non le piglierei da uoi cum si gran pia cere cum quanto io ude do. perche inuero che puo esser piu bello o piu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

glorioso al'a natore che la patria che far bene a citadini suoi. Jlperche pote re fareme concesso per uostre lettere: ma se i nostri doni giongeranno a uoi piu tardi che non bareste uoluto: ne me ne gli ambasciatori nostri: ma il uer no e i tempi dellanno al nauigare contrarii accusarete: perche a nissuno di noi e mancato ne stadio ne diligentia: ma p le molte e grande tempesta esche uduto che an.be nella grande audacia non sia stato licito nauicare. Jlperche sele cose che noi ui mandiamo da periculi del mare si saluerannuo: non errare te ringratiarne la fortuna. Lambasciatori uostri ui daranno tutte quelle co se che ui mando ⁊ Eulopho alquale uegnente insieme cum loro bo dato una pistola che uiene a uoi ui rendera ragione dogni cosa ⁊ auiseraui che ⁊ quā te cole ui mando: de laltre cose fate a uostro modo: ma le pecunie spendetele nelloramento ⁊ nella restitutione della patria: ⁊ pensate molte bene cum uoi medesimi q̄esto non per ladmonitioni mie ma per consiglio e uolunta uo stra douerti fare. Perche nissuno mai fu buono per uolunta daltri ma per sua: ⁊ Da se quello laqual cosa none da suspectare di uoi che ui si dona a uno effecto: uoi a unaltro non necessario usarete: sappiate per certo che uoi per alchuni doni non sarete tanto degni desser uituperati quanto colui che uegli hauera dati meritara dessere lodato: perche come glie absurdo colui abe sia sbandito dalla patria restituire colle sue pecunie quella ruinante. cosi e anche inconueniente quegli che labitano lei cascante dispreżzare e non si sforzare etiandio alle spese daltri di ristituirla. Certamente se uoi giudicarete me nō so' o a uoi bauere mādato questi doni: ma anche al popalo: alla citta: alli dii della patria: allora del consiglio uostro conseguirete magior laude che chi uhara le proprie pecunie mandate. perche chi e colui che doni esser laude del donante: ma lusare quegli rectamente dello acceptante. ⁊ Jo uorrei per certo che uoi haueste piu tosto hauto el testimonio della uirtu che della liberalita mia. perche luno dimostra la laude del benigno animo laltro della richa fortuna

PHALARJ AGLJ ATHENJESJ.

Erillo uostro fabro uēne da noi o Athēiesi arecādoci opre cū grāde artificio lauorate: dele q̄le dilectatoci būanamēte riceuēo: ⁊ dignis simi dōi si p amor de larte si āchora dela patria gli dōiāo: nō molto tēpo ad poi bauēdo egli fabricato ū thoro mogiore della sua statura si torno ad agri

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

gento. Io prisi gra piacere del seruigiato animale riceuere e compagno alhō omo: ⁊ per certo e mi parebbe un reale spectaculo ⁊ opera molto laudabile: perche e non mi haueua anchora monstri e tormenti che in quello erano nascosti. ¶Da aperto di puoi il fianco suo mapparse un supplicio pieno dogni crudelta ⁊ dogni ragione morte piu iniquo. Allora lodato larteficio di Perillao stimai douersi punire e costumi suoi ⁊ che lui douesse ⁊ meritamente innanzi a tutti gli altri far la pruoua dello ingegno suo: per chio non truouai nissuno peggiore desso di tal thauro truouatore. Costui adunque nethoro rinchiuso acceso intorno il fuoco come ce haueua monstro della crudelissima arte i rende buona testimonianza: perche noi non uedemo chi fusi tormentato ⁊ non udimo alchun pianti o lamenti: solamente lurlo di dentro messe il thauro allorechie di ministri cum mughie di fuori mādaua. ¶Da sentendo io o Atheniesi uoi cum iniquo animo supportare la morte del fabro uostro ⁊ di quella accusarmi mi ne fo gran mirauiglia: re in fino ad hora mho dato a credere che uoi lo douessi hauer per male. Pero che se uoi maccusate che io cum maggior suplicio non lho tormentato: a questo rispondo di non hauer trouato piu graue martirio di quello. ¶Da se uoi maccusate come se lui non hauesse meritato pena iguuna uoi mi parete portando innanzi scripta la humanita al presente la crudelta lodar impero che glie oebesogno che questo thoro sia stato opera o duno suolo o di tutta la citta. ¶Da qual di questi due si sia si conoscera solamente per lanimo uostro uerso di me. perche se Perilao perito giustamente e nisuno de gli atheniesi e di simil nature o costumi uoi de lhaner ben facto maccusaresti. ¶Da se uoi dite che sia morto giustamente uoi confessate de non esser de lui miglioni. Io per anchora non mi pento dhauerlo morto. ⁊ non mi stimero mai dhauer facto ingiustamente se prima non para a mi medesimo contra giustitia hauer facto. ⁊ per certo dal thyranno nisſuno chiede iustitia. perche quello ch gli gionulla salute sua ꝗl pe essere giusto. ¶Da io confesserei dhauermi tolto ogni figurta e ogni sicurissio affortificamēto del mio prīcipato se io paresse hauerē pitoīiustamēte Perillao ma stimādomi nō douer pere ne a uoi ne a niuno di greci el fabro uostro inuistamēte essere punito. Giudicai che ꝗl che haueua i altri pensato si p loro cagiōe si maxiamente prīa sopra si m desso lo . uassi

quando cum quel dono mé ſtimo eſſere degno di qualche ſimil ſupplicio.
Et benche lui haueſſi in noſtra utilita truouato un tormento acerbiſſimo ſo
pra quegli che contro a noi ſi congiuraſſino: non dimeno in quelle coſe nelle
quali noi ſiamo conſtituti recti giudici diſpreżzato qnello che uenina in ſi
gurta noſtra: ſtimamo douerſi fare ſolamente quello che era giuſto. Sappe
uo che ſe io haueſſi laſſato andare ſenza eſſere puniti di molti piu triſti di lui
che mi ſarebbe giouato aſſai. Conoſceuola opinione de la manſuetudine
noſtra douermi incitare contro piu inſidie. Intendeuo per tal ſupplitio di pe
rilao rimuouer da me lo ſtudio de ognuno. Ued uo forſe eſſermi piu utile
de uſar uiolentia per la neceſſita de quegli che contro a me ſi congiurauano
Noi benche di tutte queſte coſe ricordenoli fuſſimo o per laduenire di la lau
de di perſona biſogno non haueſſimo: non dimeno penſamo eſſer coſa im
pia a laſſare andare impunito il huomo trouatore a gli huomini di tal morte
Per la qual coſa noi lo uolemo far morire cum quelle medeſime arti cum le
quali euoleua glialtri da quali non era mai ſtato offeſo: eſſer morti. Et per
certo egli e ſtato meritamente colui da me punito: el quale me ſtimo eſſer de
gno di tal dono. ADa benche forſe o athenieſi qualcuno de uoi udite le noſtre
ragioni che ſia debiſogno el trouatore perire cum que medeſimi tormenti e
quali lui habbia in altri penſati: ſiſtimera mi eſſer obligato al innumerabi
li furie: o piu toſto cum una anima ſola non eſſer da baſtare a tanti martirii
7 hauermi adiffinito a mi medeſimo le debite pene: non dimeno ſe rimoſſo
da noi ogni odio queſta coſa iuſtamente conſiderarete: noi di noſtra uolun
ta non fare queſte coſe ne quel che noi per comandamento della fortuna pa
tiamo cum ragione ſopportar conoſcerete. perche eſſendo ci 7 licito per cagi
one della tyrannia deſſer crudeli non dimeno che queſto ſia male lo conoſce
mo: 7 cum lopre noſtre non ſi poſſono correggiere eſſerci moleſtiſſimo confeſ
ſiamo. Uoleſſe idio che affar tal coſe per neceſſita conſtrecti noi foſſemo che
niſſuno innanzi a noi potrebbe eſſer lodato. Et chi de uoi o athenieſi o qua
le altro ritrouato che gli haueſſe cōtro ſe le inſidie nō pſeguitare be gli auto
ri di q̄lle cū ogni ſpecie diuēdecta p tāto troūādo noi pilao eſſer cōtro di noi
tal iudicāo che douеſſe e r pūitq: 7 nō me obſcuro dio nō ſe el biſogno mio:
ma piglio cōſolatiōe chio nō ſe q̄ſte coſe di mia uolūta: il che nō aduiē coſi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

a quegli de quali noi ci uendichiamo. Jo certamente o sapientissimi in cote sta terra sempre nati o athenesi nel hauer facto questo o imitato e costumi nostri. Ma lui nel thauro de tyranni cum ragione adunque sopra di se ma prouato: non quale per natura sono: ma quale e maueua impresso nelanimo chio douesse essere: non dimeno uoglio che uoi sappiate che se io fussi huo mo priuato io non sarei Perilao: e se lui fussi tyranno non sarebbe Phalari Ma a uoi e cosa uituperosa non solo se noi sopportiate molestamente il sup plitio suo: ma se anchora simili huomini sufferite. Lui al tutto trouando tali tormenti tutta lhumana generatione ingiuriaua maximamente uoi · perche per mezo di quegli di crudelta riprendendoui e proprii e natiui costumi del la cita uostra conquinata. Adunque noi ci stimiamo uoi tutti douer lodare questo supplitio di Perilao. perche tali cita dini quali siate uoi ragioneuilmē te debbano esser di questo medesimo parere. Ma se pur fussi tra uoi qualcu no a chi tale specie di morte non piazza: sappi che anche a Perilao tal morte per certo non fu grata. PHALARJ AD ELEDJDE.

Ubai parlato a molti de gli amici perseueranno in uno tuo certo parer e forse per cagione che le tue parole misien ridecte: che doppo perilao del thauro artifice non era conuemēte cum quel medesimo tormento piu altri uccider. perche la mia propria laude de hauer morto peri lao usando in altri el medesimo supplitio parirebe. Ma io col supplitio di colui non mi cerco laude: ne per cagione di laude amazai in tal modo peri lao: ne ho per male quando sono de suplicii ad altri facti accusato: perche la uendecta de la trista e bona opinione e seperata. Non che me ne sappi per certo che per rispecto che li altri si douevano tormentar nel thauro: noi ca stigamo perilao. Perche per lopra di metallo e doni non la morte meritaua Et ua adunque cosa giusta riuoltar le lor cause i pilao e i tuti q̄gli che ītal for ma uenire gli cōstrīgessino: la qual cosa se ācho i noi da q̄gli che iniq̄ e falsa mēte giudicono si reuoltassi nō lhāo p male ifio a tāto che noi potreo cū ra giō mōstrar q̄gli esser stati giustamēte pūiti. Poi che uoi comiciatoui dal pāo el q̄le p cagiō de tutī gli huōini o piu tosto della hūana natura col suo co amazāo. Simelmēte di tutti gli altri cū grā diligētia cercare. Per certo se uoi lodate lo supplitio di pilao e de gli altri eq̄li p cagiō delle īgiurie da lor nō a noi ma ad altri facte habiāo pūiti: Uoi seza ragiō ignūa maccusate: se uolo morire q̄gli che al capo mio cū īsidie soprastāo. pche io farei di tuti stul tissimo p cagiō daltri q̄li che hauessio erato castigassi eq̄li che me assēdio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

senza pena nissuna licentrassi: E pigliando infamia nelle cose daltri. con cio sia cosa che io paio da esser tenuto dalli ingiuriati. emici pericoli dispregiassi. Rimanti dūque dessere e ate e ame molesto

PHALARI A PHILEO.

Non ti pare graue supplicio el thoro. ne glialtri tormenti che noi habbiamo. Da puoi che non essendo tu per combattere cumnoi tu thai tolto uia ogni misericordia da quegli.

PHALARI A LEODAMEDONTE.

Auendomi tu accusato come odo non ti rimani di pianger miseri casi deobroto. ADa io o demodene non dubito te che hai hauuto ardire a far cose molto inique di lui e che si molto meno potente che non e egli douermi uenire nele mani. PHALARI A LADALCHO.

O per certo uorei e per ioue desidero esser contento di que trenta sette e quali nella diceria da te facta a camarinesi cōtro natura crudelissimamente essere morti ti rimarichi. ADa io ueggo per alcuni non messer licito che le cose piu oltre non sistendeno. perche tu mi constregi a esser trentanoue. Concio sia cosa che tu agiunga a quegli .7 te .7 lo stoltissimo E piterse. ne e una medesima cosa che uoi o cum uostre calumnie incusate. o cum le mie pessime uendette periate.

PHALRI A THRASANDRO

Ne icamarinesi mhabbino alpresente cōcitato contro lexercito te forse un solazzo di quel tempo quando e non poterone esser persuasi da te che per una legier cosa gran guerra contro me mouessino. ma quando e thara fallito la speranza albora e secundo e tuo meriti ti dorai non delle cose che tu hai facte. ma di quelle che tu sosterai. Nō dimeno che utilitate pigliu di tal sollazzo. Impero che se noi fussino stati pdonercelo dare a creder come tu hai tenuto. forse non senza cagione per paura di noi hareste fato. ADa in questo ne nelaltre cose uno minimo dolore non mhai dato .7 no thai facto idoneo dessere da nostri supplicii tormētato Perche essendo tu oppressato da tante calamita non hai dibisogno sostener altra morte. Anzi si se potesse farti si conuerebbe prestar piu lūgho spacio di uita che la natura non soporta.

PHALARI A THRASANDRO.

E tue dicerie a Camarnieśi facte o. Timandro da molta compasione che tu hai hauuta di quegli che da noi sonno tutti morti mhanno cōtro la mia uolunta constrecto a mettre nel chato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

ro Cleobroto come quello che dubitauo che rimanendo io dal tormentar
tu non ti rimanessi dallo incitar cõtro me la cita. perche do uolũtieri a mi
strar le facẽde mie al populo infino a tanto che icamarinesi nõ si uergogne
rãno d supportar le tue orationi. i cui consigli non solo cõtro Phalari. ma
certamente non contro un minimo de serui di Phalari non istimo nulla
che si fussi utile a camarinesi far guerra cum gliagrigentini non dieno nõ
porebbe loro persuader facilmente che essi tal: cosa incominciassino. ma p
poni loro hora guerra piu graue che non e esso consigliator opiu tosto esso
oratore non e picol momento alla miserta cosa. non dimeno e sarebbe dibi
sogno che racontate le cagione del pigliar la guerra la plebbecontro me cõ
citassi. accio che hauendo cum quelle persuaso la cita tu homo bellicossissi
mo fussi in scripto. & seleuato su el uendicatore di tante cose ma uoi non no
lete. perche uoi a una piu cagioni molto aliene. monstrate. ma se alcuno las
sate quelle indrieto conciosia cosa che non paia licito thara diligentemente
sguardato ti iudicara degno esser piu grauissimamente punito di tutti. che
ueduta la cosa & le possessioni. & se niuno seruo paterno inquelle hauessi mi
nutrichi contro le xercito. & dai adintendere ciancie a camarinesi la bual co
sa non mi significo altro senone ti esserti al tutto diperato. Et ben certo me
ritamente poi che si stato cagione de molti mali & che tu constringni la cita
non il suo parere. ma la tua temerita sequitar.

PHALARI AD EPISRATO.

On mi uoler constringere a uendicarme di te hauendoti io gia p
donato tre uolte & non te guttare piu manci a periculi. pche la mise
ricordia e aliena da phalari. la quale benche uoi cumpriegi domã
date noi non dimeno lira tyrannica useremo.

PHALARI AD ARIPHOETO.

On uoler racontar il numero de quegli che noi habbaiamo morti
nel thauro perche se tu richerchi a punto lopre loro e sono piu che
e non sono e nomi. non dimeno essendo loro tali nella potesta no
stra peruenemo: ada noi non uoremo che insi fiorita eta tu pigliasse le cure
de uechi. perche tutti quegli che cianno offeso. noi glihabbiamo facti mise
ri. ada conciosia cosa che tu brami di nedere le mu ationi della uita. Jo che
di tal cosa n rimanga per gli dii ta monisco. non per chio tema sostenere
da te qualche male. perche Phalari da feminile mano non sia morto. ma
acciochc tu non sia annumerato in sieme cum quelli che nel thoro sonno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

periti: ⁊ che quando me uendichero tu non me sia facto parte alla crudelta de ingiusta calumnia che se tu non mubidirai aspecta ⁊ forse ma ximācte di questa admunitione esser punito.

PHALARI A GEMARTO.

Di habbiamo finalmente inteso o Agemarto che cōsiglio noi habiamo haunto nelle cose nostre. perche per molte ragioni cia affliteto questo eximio principato. per elquale io pazo spontaneamente sono in curso innumerabile fatighe ⁊ perigli. ma un grandissimo male ho proueto in esso se gli homini boni ⁊ mansueti non uoglino da me e benefici ricceuer. ma se noi diano a qualchuno dibisognosi qualche cosa e necessario che sieno homini pessimi. per chio non so perche ragione uoi boni homini tutte le mie cose sprezzate. non per altre cagione seno che perche uoi temete de pigliare benefici da noi. perla qual cosa di tanti mei cum discipoli e quali amici non solamente ignuno mi uiene a uedere ma non ancho mi lo promettete in fuor che Calistene el quale so certo ma aduenire ⁊ altri simili forse usano tale scuse acciochc non paiano scopertamente biasmare nostri doni de quali che dame imprincipio uenissino. ad alchuni le mali e adaltri e padri amolte el re publiche diuentorono. Da io ho a memoria che tu non si anchora stato dame chiamato concioſia cosa chio non fussi per douerne cō sequitar cosa nissuna. ne anche ti chiamarei al presente ⁊ maximamente hauendo inteso da Paurola la infirmita tua. ⁊ esserti nati figlioli dopo la mia partita dalla patria. E pe e Joue io ti so festa per cagionee del parentalo ⁊ de gli bauti figlioli. adunque che scusa ti resta e gli acciochc si paia che tu non tema. Jmpero che hauendoti io mandato un dono da non esser portato inuidia. qual sarebbe mandandosi cum i piffari ⁊ coitanti ⁊ sguardatolo tutta la cita. ma un pocho doro ⁊ nella profunda nocte tu lo ributasti da te come cosa indegna ⁊ sceleſta. ⁊ per certo meritamente per che quegli erano doni de huom impio. ⁊ nella uccisione de gli huomini conquinato. Da tu ti tropho aspro ⁊ iniquo uerso di me o Agimorto. Aggiungo anchora ⁊ inhumāo ⁊ crudele a nōti mouere a misericordia nisūo dello infelice phalari essē do io alpsēte di tāta miseria opsato īpo che auēdo io dsidrato ma xī mēte p q̄sta cagione acio chio fusi riputato chiarisio vso gli āici p benignita de dio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

subito conseguitato e miei desiderii. non ho io in chi i benefici conferisca.. ma quel che mhaueua a esser sollaci di tutti e miei mali di quello o amici mi priuate. non mi lasciate usare uerso uoi alchuna liberalita della copia delle mie faculta. Onde nauiene che dispregando uoi que doni. che noi uo gliamo dare non siamo per necessita constreti di cōsergli negli adulatori & buffoni della tyrania a quali noi nogli uoremo dar.

PHALARI A THEULRO.

O Aristomene tuo estato dato el tereno & Hippolirione manca ua di colpa. ma te come ciai pmesso aspectiamo. io sto bene se star bene e me hauere incominciato molte cose epiu conseguirone. & p cagione delle cose triste delle buone anchō pentirse.

PHALARI A THEULRO.

Olendo io parlare a Cleeneta moglie de Philodemo lo quale o Thucro tu conosci per chaggione delle noze della figliola impe dito da molte facende non lo podete fare p le quali io tharei richia mato qua sio non hauessi terminato che tu te rimanessi per quella caggione a siragussa. Per laquale cosa tu poi chriatamente itendēr noi che cū grauita & dauero scriuerdi queste cose. Truoua adumque & promiti al genero a chi la figliola sia imarita cinque talenti per dota. non tanto per cagione di do no quauto per rendere el debito a Philodemo. che alcuno domandassi dō de noi habbiāo tāte pecunie sue. respōdite non sapere. ma referisci tu il fato a me chelepriſi & alui che me le de tte. & da opra che leonte sia hauto per ge nero: perche euenne anoi & con grande istantia la chiede. Alquale promet ē do io ogni mia opera a te di subito lomandi. Non dimeno sella madre tro uassi miglior genero non pmettere pero p quello piu pigramente la dota e non ne far parola. perche non habiamo solamente cura dūo genere di phi lodemo ne insieme colla liberalita delle pecūie dōiamo anche le noze ma non uolere che tene priego negli gentemente far questo come se tu rendessi cinque talenti .'ma chome se tu pigliassi. perche glie cosa bruta data la pecunia mostrar di far lo si mal uolentieri che si paia che noi non labaian data per quel rispecto. perlo qual noi spontaneamente lademo: & per infino atanto che hapresso di me sarano le pecunie di Philodemo non faremo mai che si paia chel danno nelle nozze della figliola mabbia arechata lutilita della spesa. per che quando euederanno me non hauer facto simil

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

cosa nisun di me potra di tal fato sospetare. nolesse idio che e non cridasse no in ogni luocho Phalari esser de piu iniqui costumi. ¶Da manda alla uergine quando se maritara quattro fanciulle deleta sua ¶ le ueste da donna le quali nuoi ci mandiamo ¶ sesanta aurei ¶ consigliali che subito se faci no le noze. perche per infino aquesto di le si son troppo indugiate. e doni cum prumpto e alegro animo mandagli. accio che tu etiamdio alle mie spese naq isti gratia. ¶ in queste cose fa quanto te scrino o Theucro. ma nelal tre sicunde che ti parra el bisogno e come a uergine senza padre. ¶ come a dona senza marito consigliale. ¶ come harai tu so difacto allo desiderio loro. Farai insieme colla madre le noze ¶ sumptuose ¶ magnifiche. accio che nisuno de siracusani o de parenti della fanciulla nel felice delle nozze chiāi Philodemo misero per beato. ¶Da auanziamo la sua ad uersa fortuna.

PHALARI A CLEONETA

A nauicatione di Philodemo certamente tuo marito ma nostro incomparabile amico a te e a gloria. ma alla figliuola gia de uinti anni ha infelicita. perche sela maritata sta alcuni anni senza el marito nella uirtu saffortifica. ¶Da la figliola fuordeta uirgie nō mācha di colpa pche e par cosa brutissima a ognuno. e per certo eglie cosi. che la fāciulla ultra e cum uinti anni senza marito e'la si stia in casa. Egliera gia buon tempo sa cosa molto conueniente la sua uita come la tua apresso el marito esser lodata. ¶Da tu forse te stimi in loco di Philodemo la figliola la quale ¶ tu ¶ lui ingenerasti esserti a consolatioue. Per certo eglie cosa iniqua per desiderio del marito priuar la figliola delle noze. Ne e una medesima cosa a chi e maritata a star senza el marito che fra puocho tempo debba tornar cum quella de chi none maritata ¶ che mai non habia hauto usanza ne afar cum seco esendone da le legie de natura costrecta. ¶Da no mancando uoi ne di parenti ne di denari non uolere per modo alcuno stare arisco di tāta infelicita. Nauicando Philodemo ci lasso cinque talēti p dota della figliola ¶ non solamente cinque come a chi sono comune le pecunie di. Phalari per la qual cosa: io non so o Cleeneta ache fare tu te indugii piu amaritarle. e non sa nulla di besogno alle noze della figliola la duenimento de philodemo. Quelle cose che alla tornata sua si possano indugiar nō le pocupiamo ma q̄lle che essa natura a nostro dispecto fare o cōstringe potendosi fare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

non le prolunghiamo: La eta della fanciulla non ̃datice glindnctì uostri. Philodemo e forse impedito da quelle cagioni da lequali e conueniente esse re impedito. ¶Da che la fanciulla che e da marito fuor della consuetudine si sopra tenga incasa non fa insensa nissuna ne a al presente tanto bisogno del padre quanto del marito. ¶Da tu in queste necessita e fortune stimi esser di bisogno da giũgersi allo absẽte padre ãchora la presẽte madre. ¶Da se tu sarai amio mõ tu puederai al marito felicemente ⁊ alla figliola hõestamẽ te. Perche hauendo tu facto absente philodemo molte cose rectamente. que sto suolo comune bene innanz. atutti glialtri sara anumerato ⁊ hauerai ho norato la pudica uergine col matrimonio. Theucro nostro ti dara a ogni tua potesta elle pecunie e qualunque altra cosa sara debisogno alle nozze. Comanda or tu quelo che tu uoi. ⁊ desidera che philodemo torni alle noz ze non perho che le riserbi alla tornata sua. ⁊ il desiderio tuo uerso ilmari to. che el sia sano ⁊ saluo ⁊ che e torni ⁊ altre cose simili si e non minor testi monianza del lanimo tuo uerso di lui

PHALARJ THEUCRO.

O udimo le nozze de la figliola de philodemo innanci che da te ri ceuesslimo lettere. perche la fama corre innanci anchora a quegli che usano gran diligentia adare auiso prestissimamente di quelle cose che si sono facte. ¶Da benche la nuntia dea da lũghi le cose facte arechi noi non dimeno forse non ĩmeritamente la accusamo. Concio sia cosa che ci habbi predicato tali che si per altri. si specialmente per sua cagione noi sia mo in tanta crudelta dãnati perche le uie per ogni luoco gridano a tutti noi esser cactiui: Onde aduiene che quegli che nõ mharãno o mai ne ueduto ne prouato come sio fussi nato allo sterminio de gli huomini mi uituperino. Queste sonno adunque la calamita mie ⁊ non di persona altri. ¶Da la ca sa nella quale ⁊ Leeneta ⁊ Theano in prima si congiunseno chome e lanno al presẽte cosi lascialla. hauere loro p lo aduenire. Et nõ rimouere Imeneo idio delle nozze da qu lla chasa doue e fu celebrato. Noi lo stimiamo esser degno dono. Et che da quegli che lo riceueranno se approuoni. Perche duoghi doue e primi legami della uirginita si sio'seno alle moglie e a ma riti sono carissimi. Et questo fu accio che. Philodemo sia iudica to piu tosto degno desserli portato inuidia che de hauer gli compassione.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

non e indegna essere per tua bocca lodata. Si ben che e sia da guardarsi di scriuere qualche cosa in laude de gli homini della eta nostra. accio che la poesia non paia essere uenale. & sia officio di fidele da essere secundo el pare re nostro. non uolere pero rimossa lasaza del animo tuo uerso di me e prie ghi mici disprezare. Impero che e non e conuenjente Phalari giustamente a dimandare essere sprezato da Stesicoro. non che tu me sia obligato per alchun mio beneficio uerso di te. ma perche noi adimandiamo che la opini one hauuta di te uerso di noi si confermi: Concedime adūque cū prompto animo el beneficio degno dello ingegno tuo. el quale con grande istantia p mi medesimo ti domādo · ma piguerolo per lo amico. Restaci hora che tu noti Clearisse syracusno per generatione figliola de Chratide & come noi ti dicemo & fig'iola della Sirochia & moglie de Nicocle congiunta allui in matrimonio de anni sedeci: & da puoi ne trenta per infirmita morta lasciati due figlioli. Questi sono e capi della subiecta materia. inspirenti hora le dee lequali sum sempre cum teco. & le muse adornino il tuo sacro & glorioso capo. si nelle altre laude. si in queste lequali per cagione di Clearite tabbi amo mandate.

PHALARJ A NJCOCLE pistola consolatoria.

Oi habbiamo mandate a Stesicoro per cagione della elegia com tu pregasti. & habiangli exposto la materia secundo el bisogno. lui ma promesso farlo uoluntieri secundo le forze del suo ingegno. Perche forse sa stimato la sapientia sua douere arecare cōsolatione alla ma linconia tua. ad questo dolore e difficile a consolarlo. & molto più graue che cum parole si possi allegerire. Impero che essendo tu congiuncto per do pio nome di parentato: cioe de figliola della sirochia & di moglie charissia Pigli dolore & de luno & de laltro. & maxime essendo ella stata di egregia belleza & di tanta pudicina chella non abbi doppo se a donna ueruna el secū do luogo lasciato. Per la qual cosa perturbato animo perduta ogni sperā za non resti mai di lachrymare & affatiga prouedi alla tua natura. ad le cose humane non si uogliano sopportare piu grauemente che lanimo tolerar possa ne sia cosa degna della uirtu tua se per mi liconia perire ti lasciarai & dalla intollerabile calamita te essere uictoriosamente cōfessarai. ad or su col buono anno o Nicocle allegerito un puoco il dolore la misera uita de

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

gli huomini. ⁊ qual sia la conditione nostra considera. Noi nasciamo tutti a innumerabili miserie. ⁊ quando di questa uita passiamo allhora finalmẽ te dessere miseri rimagniamo. ¶ Da noi ci stimiamo questa uita essére locũ da. perche non pensiamo cosa'ignuna essere piu graue della morte inmodo che ci in cresca anche di quegli che prima di noi si moiono. concio sia cosa che non ce sia nascosto noi nõ molto da poi per necessita bauere affare el medesimo uiaggio ne piu tosto per loro cagione che per nostra douersi la chrymare. tale ela conditione humana o Nicocle. ⁊ a questo fine tutti uiui amo. Ne e cosa ignuna che piu imperiosamẽte signoreggi sopra la generatione humana: Uno medesimo facto e di tutti imortalt. ⁊ da ignuno si puo mutare. Non uidi tu ma tyranno el quale ognuno stima essere huomo uiolentissimo: Bẽche tutti anchora molto piu uiolente mi predicassino. non 'dimeno io non potrei per modo alchuno superare la morte neliberarmi da ql la. ¶ Ai allei credero quando lultimo di della uita sara uenuto. Et nolesse idio che anche a questo noi bauessimo acquistato el 'principato non che io accio dalia morte me liberassi: Imero che forse qualchuno innanci al determinato di della morte mi iudicassere degno: ne noi cõtradiciamo. ¶ Da accio che noi rimonessimo la necessita fatale da quegli e quali p la loro uirtu ⁊ costumi sonno degni de longissima mira. ¶ Da conciosia cosa che nella contro noi. non noi contro quella la tyrannaria operiamo. si uole pacientemẽte sopportare. Non solo per questa ragione. che noi non possiamo giouare nulla col nostro pianto: ma perche glie credibile lanima di quella douersi dolere doppo la morte se ella sentira te essere da tanto dolore tormentato: Et maxime bauendoti ella in uita dilectato. ⁊ cum incredibile letitia tutte ql le cose che grate terano seguitato. Ne per Joue da ti solo si debba sopportare molestamente che tu sia priuato di tal donna. ma anchora da lei essere priuata di tal marito. Non essendo tu adunque ne primo ne solo caduto inq sti mali da ti adintendere le cose humane douersi patientemente portare: Se nõ per mio exemplo el qnale da molte ⁊ uarie calamita commosso cũ prompti ssimo animo la morte aspecto almancho per la equalita della natura cõe quella che e a tutti comune. benche la sia da molti grandissimamente temuta: ¶ Da quegli e quali cum grande ⁊ forte animo lei soportanno per

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

certo piu tranquillamente de glialtri uiueno.

PHALARI A STESICORO POETA.

Che tu habbi composti e uersi per Clearista tene rendo grandi & immortali gratie. Perche a miei preghi promptissimo ti monstrasti: & a ciascuno argumento cum incredibile artificio taccommandasti. La elegantia de tuoi uersi non solo da me: perche tutte le cose de Stesicorо parimente me dilectano: ma da molti de gli agrigentini equali insieme cum meco gliodirono e grandemente lo data: de quali sempre ne sia ricordata non solamente a presso di quegli huomini che gli odirono: & i quali al presente sonno: ma nella memoria de quegli che doppo noi nasceranno. Adũque per questi uersi come di sopra ho dicto ti siamo tenuto a rendere gratie. Imperо che per mio conforto & a gli huomini de questa eta. & a quegli che hanno a uenire si facti canti delle muse hai donate. Et di me ti prego per ioue aduocato de gli hospiti: & per gli dii domestici a noi comuni che nel tuo poema ne in bene ne in male non faci mentione alchuna come mhaueui scripto uolere fare. Perche per mia disgratia aduiene che ignuno uoglia udire ricordare el nome mio. adũa scriuasi Phalari dentro allanimo de Stesicoro o meglioro o peggioro chel se sia che la opinione de gli hnomini non tiene.

PHALARI A PELOPIDA.

O non scriuerei per modo ignuno a Stesicoro quello che tu mi domandi: ne anche se io gli ne scriuessi lo farebbe che e componesse uersi per alcuno morto. A me pare hauere riceuuto gratia assai da lui: che egli habbia scripto per la moglie de Nicode. Richiedime adunque cio che tu uoi: che nella nostra potesta & non daltri sia.

PHALARI A LE FIGLIOLE DE STESICORO POta Pistola Consolatoria.

Val piu acta consolatione si puo dare o figliole alla malinconia uostra che el ricordo della uirtu del uostro padre: per elqual tãto piangete. perche Stesicoro non e da essere piancto: ma lodato. Io per mia fe non uorei che noi per modo ingnuno e morti piangessi: non perche questi effecti cõmunãente per necessita a tutti nõ ad uenghino: ma p che che e sapartẽgono a miseri deẽli nõ la morte ma la uita: o molto piutosto la morte si debbi plãgere. Nõ a Stesicoro el q̃le etãti ãni colle fãcissie idee e neballi e cãti delle muse e uissuto. El cui nõe neli honori: triũphi si cõseruera immortale: della quale ne in questa ne nelle eta che uerannno non sia da

e

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

esserne ignuno maggiore. Perche Stesicoro nō mi pare usare altra sorte che quella dello imortale idio ꝛ ogni cosa continente. Per la qual cosa o figliole del grande ꝛ famosissimo Stesicoro a uoi sapertene di fare quelle cose che sieno degne di tanto padre. Impero che uoi ui douete grādemente isforzare di non essere molto inferiore allui. Non uogliate adunque piangere la felice sorte di questo barone non brieue tempo ma in tutti seculi beata. ꝛ non glie tolle chiarissima gloria de gli bonor. e quali gli bimerensi come a dio gliano determinato. Impero che lui. laqual cosa certamente sappiamo non soporto malageuolmente la necessita del cōstringente fato. Ne hauendo lui cantato e famosissimi baroni e quali per la gloria meritano ne suoi bellissimi poemati che sono anoi possessione degnissime ꝛ hōestissimi exēpli della uita mori cum alchuna paura. perche uoglio che uoi certamente sappiate o figliolo che quando Stesicoro da noi preso uenne nella potesta nostra non hebbe mai paura ignuna ne come se gli hauesse hauto apartire qualche cosa graue perde mei lanimo: anci ci parue molto piu generoso al lora quando lhaueuamo pregione che prima quando ci era inimico. La cerbita adunque della tyraneria nostra fu uincta dalla sapientia tua. non che uolesse io grauemente pūirlo. ma perche e sarecaua e tormenti mei i loco di dono. Impero che essendomi grandemente affatigato di pigliamo quando lhebbi di puoi nelle mani non fu cosa laquale io tanto desiderassi quanto dauergli di gratia che uolessi dame qualche bēneficio riceuere. Per la qual cosa io non istimo che lui sia tenuto a rendermi gratia chio di dodice anni losseruassi. perche tanti ne uisse di puoi. ma essere obligato allui. che ꝛ amolte altre cose ci aforufico. solo tra tutti li altri fece che noi la morte dispzasio

PHALARI A TEUCRO

Precii che ci hanno dato i tauromenitani per riscactara i loro pgioni rendegli loro non per nostro amore. ma de Stesicoro: Impero che lui uiue au xilita di quegli equali quando e qualche cosa chiederāno da noi el benefitio riceueranno. benche el seruitio pi ce concio sia cosa che ne gli in grati si conferisce.

PHALARI A Le figliole de Stesicoro poeta.

Tauroēnitāi pqli me scriuete dauere hauto icōandāento da uro padre

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

quando moriua de intercedere a presso noi. non sonno degni dalcuna dementia: impero che nō sendo essi da me pur in una minima cosa offesi: guerra mi mossino. ¶ Da Stesicoro non solamente questo che uoi adimandate: cioe che noi comandiamo che i precii di pregioni: e quali da thauromenitani riscotemo sieno restituiti: ¶ Da ogni altra cosa anchora sopra le forze nostre da noi ha meritato. Impero che benche e paia ad alcuni lui essere morto: non dimeno ignuno che habbia recto iudicio hara mai dicto tal cosa. Perche a presso di me certamente uiue Stesicoro; ne potra tanto in me lodio de thauromenitani chio dineghi mai a Stesicoro richiedentemi cosa chio habbia. Impero che glie conueniente a tutti gli huomini esser uincti da lui. ma me molto maggiormente da tutti. concioiacosa che fra tante migliaia de huomini chio ho pronato non ho mai alcuno di pia prestante animo di lui trouato Et per dio questa gratia non ha uostro padre renderla ma piu tosto da lui riceuerla ci stimiamo.

PHALARI A THESIPPO.

E in prima quando mouendoci ingiustamente guerra i thauromenitani liberamo riceuuto il precio ilozo pregioni: lo facemo per compiacere lozo: Impero che noi non uolemo contrafare alla comune leggie di greci: Ne di puci quando rendemo il precio lo restituimo per fare lozo beneficio come tu ciai rimprouerato. ma consentimo a lasio di Stesicozo intercedendo per quegli le figliole sue. Sappino adunque i thauromenitani de le cose chegli hanno riceuuto da noi douersene rendere gratie a Stesicozo: ¶ Stesicoro a suoi costumi. Perche intendendo io dessergli obligato per molte cose ¶ grande non mi dimentichero mai della legatione sua: ne anche me obscuro che quando per quella e chiede ¶ obtene da me questo i thauromenitani il beneficio delle pecunie ma non il testimonio della humanita riceuere: dalla qualetutti glihomini toltalmēte alieno essere mi stimiāo

PHALARI A GLI HERACLEENSI.

O senza dubio a fare ogni cosa per amore di Stesicozo in tal modo parato sono che se mi bisognasse pigliare larme contro i fati nō mi increscerebbe fino alla mor e cōtēdere: accio che io liberassi lo diuino buō ¶ da uoi ¶ da tutti gli altri p la elegātia del uerso lodato. il q̄le le sācti ssime muse a tutti epoeti e sōno preposto: ¶ p q̄le e cāti e balli sonno molto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

ualuti. ¶Da considerate che doumque se sia sepelito Stesicoro lui e himeren se: ⁊ che per cagiõe dele sue uirtu eitadino anchora di tuta la patria sara chi amato. Lui sia sempremai uostro ne crediate esser morto Stesicoro ma uiue re ne poemati suoi. e quali ha cum luniuerso mondo communicati · Uenga ui nella mẽte o himerensi lui apresso di uoi generato: al'euato: erudito ne uer si ⁊ ne poemati inuecchiato: ma a presso a catanii spontaneamente essere mor to. ¶Edifichesi adunque in hymera il tempio a Stesicoro immortale ricor do della uirtu sua; ⁊ in cattania il sepulchro . Jn q̃sto cõe meglio ui parra cõ sultatene: ⁊ non ui stimate di quanto potremo ne pecunie ne arme mancarui ¶Da ben uoglio che considerate una cosa sola. ⁊ questa e non uessere ad ho nore essendo uoi ciciliani de pigliare la cita in cicilia: ne se uoi non la piglia rete potere essere sicuri. Di puoi non uogliate cum tanti pianti ⁊ lamenti la morte di Stesicoro sequitare ne pel caso suo tanta anxieta ⁊ malincõia ⁊ do lore pigliare. Jmpero che glie morto il corpo di Stesicoro: ma il suo nome per certo in uita glorioso ⁊ beato nella morte imperpetuo sara conseruato. Oltra questo ui consortò ⁊ cum affectione ricordo ⁊ p. blico per tutti e tem pli ⁊ imprimato ciascuno habbia iuuersi ⁊ le uarie specie de poemati suoi· ¶Albora sara morto Stesicoro quando gli mouimenti delli suoi uersi piu nõ si ritroueranno. Per la qual cosa dimandarlgli anchora a gli altri buõini diligentemente curate conoscendo la cita che un tale huome habbia alleuato douerne conseguitare magior laude che chi e suoi poemati bara mandato.

PHALARJ AD AFFLJANDE EL TRANSJBULO.

Epecunie che noi ui prestamo uoi dite bauerle rendute a Theucro Theucro nega bauerle riceuute. Jo inuerita non ci uedo cagione al cuna per laqu.le o a uoi o a lui non creda egli adomanda la fede del pagato debito: uoi dite ha u rgine creduto come ad amico. Per laqual cosa ignaro della uerita accio che non si paia chio mi diffida d. lcuni di uoi come se io bauessi riceuute accepto le ragioni uostre. Et uoglia idio che la uerita piu tosto mi sia nascosa ch io ritruoui la fraude: Jmpero chio stimo il damno di molte pecunie che degli amici: da puoi che gite di necessita che ri truouato il uero quegli che me intendeno manno facto ingiurie; er amici mi mici a presso a pie steno bauuti.

PHALARJ A PAURCLA.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

On molte pecunie per gli dii imortali te da me adomãdare istimo
ma io sento gia le faculta mie minori che il potere in seruire alla
uirtu tua. Ma hora in tanti quanti ta di in spendile. la qual cosa
se tu pur cosi farai. piu tosto mancherai damici che riceuino che della libe
ralita del padre. Impero che glie necessario che chi uole dare nobili doni.
possega le faculta secundo la grndezza delanimo suo. Ma doue alchuno
sara promptamente al fare uenuto. la fortuna se gli presta officiosa & para
ta. Non uolere adunque suspecta per chio teme qualche cosa. usare tal pa
role. come se io non conferissi uoluntieri poche cose nel figliolo per amore
del quale to ho acquistato ogni cosa. Impero che tanto mancha egli che ti
riprenda della liberalita uerso gli amici. che incredibelmente dilectatomi
tamonisca che tu senta quelle cose che sono degne di tanta humanita. accio
non suolo al presente tu mostri la gradezza dellanimo tuo. ma secundan
doti questa fortuna tu conserui sempre la medesima uolunta. Quelle cose
adunque che noi o generoso Paurola tidiamo uoluntieri te le diamo. & da
ti receuiamo gratia che tu tenga cotesto modo dispesa il quale porti unãzi
a se si buona speranza & uirtu.

PHALARIS A PERILLENE

Auendo io pel passato studiato grandemente da mazare le moglie
de Eubolo & Ariphando che in me si coniurorono. le quale prese
come per douer morire mi mandasti hora finalmente ho iudicato
chelle debbeno essere saue. Tu per certo li maraui gli chio abbi spinto lira
mia inuerso di quelle. ma se tu udirai la cagione chio lhabbi facto per una
certa incredibile nobilita del animoloro. molto magiormente tenemaraui
glierai. Impero che domandandole io se gli erano state consapeuole coma
riti loro delle insidie inme facte. non solamente dissono esserne consapeuole
ma che insieme conquegli harebon facto nõ ipeto nel tyrãno: Et domãdan
doleio per quale mia o picchola o grande ingiuria le lharebbono facto: non
per alcuna priuata ingiuria ma per publica risposeno. impero chelle stima
uano essere comune ingiuria chella cita fossi libera: Dinouo domandate q̃l
douesi eser̃ elmerito suditio delo dio suo v̄to dime risposeõ lamorte pla q̃l
cosa stiatõi eser̃ debisogno q̃gli uiuer̃ & nõ morir̃ che cũ tãta v̄tu & grãdeza
danio si morisẽo & io iustãente p̃donai loro. & quando tu pigiiasti fice cũ

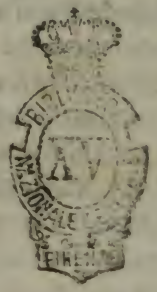
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

alle rendilo a necessarii loro: accio chelle non si possino ramaricare dbaue re ricevute ingiuria alcuna:,

PHALARI AD EIANOLO.

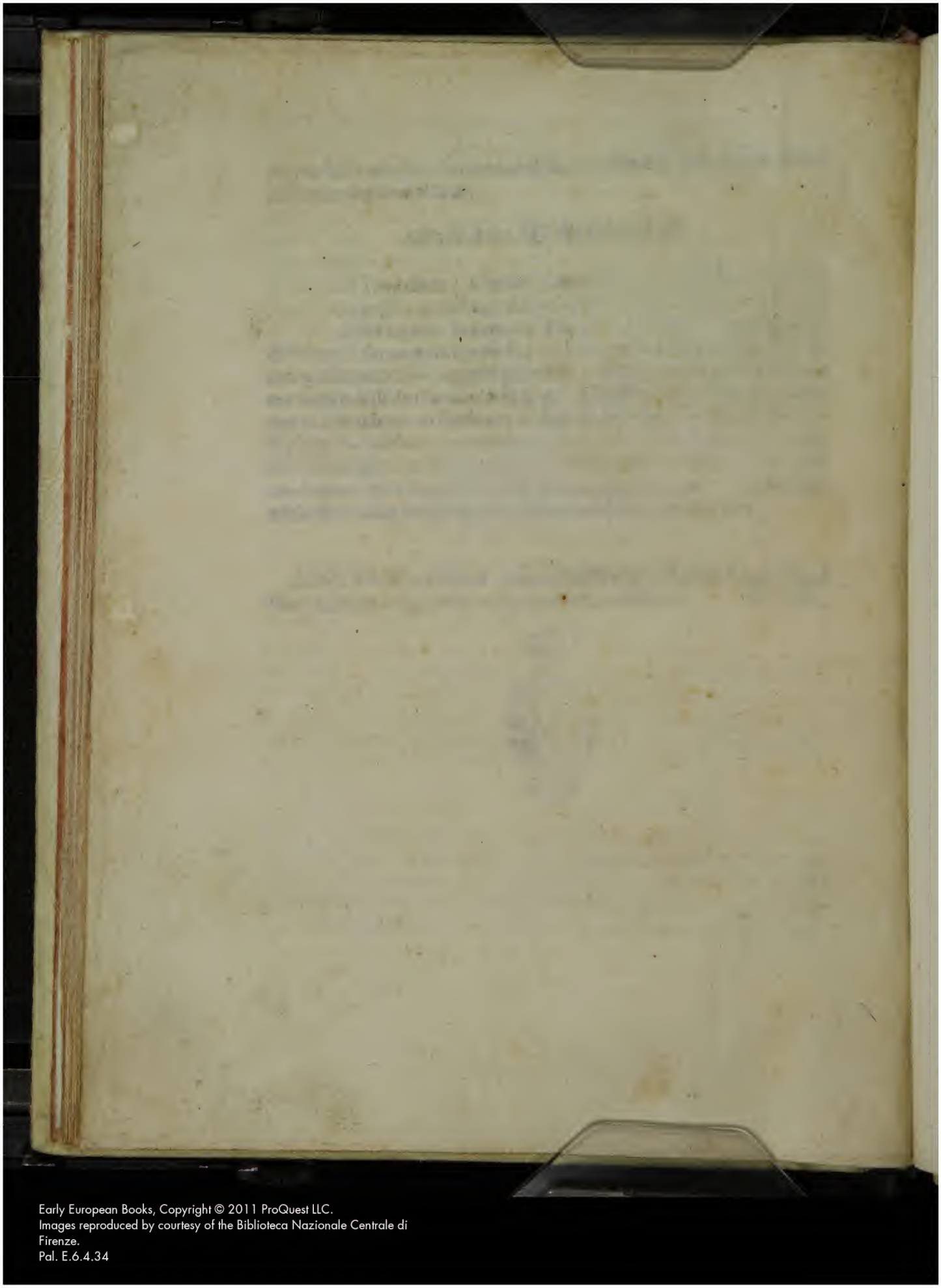
O stimo chetu i citadini bimerensi i molti de siciliani cognosce re quegli: e quali hauendome fabricate insidie contro io come piu giusta superai. Impero che ioue non sarebe stato si iniquo giudice della tenta sceleranza nel tempio suo che se coloro hauessino preso a fare tal cosa giustamente come ingiusti gli haueßi dati nella potesta di colui elquale meritamẽte fussi da essermorto da quegli. Questo nissuno stimarebbe altra mente. Ma udendo io Stesicoro molestamente sopportare che Eubolo i Eriphando habbino rivoltato la cagione delle insidie loro nella poesia sua: non voglio che lui come sio lhaueßi dato ad intendere se ne dia passi one. Impero che se lhauessino atteso edicano e poemati: non duna disperata sattinita ma duna summa bonita el premio riceuuto harebbeno.

PHALARIS epistolarũ opus nobilissimum a Bartho Fortio Florẽ tino a latino in uulgarem sermonem traductum feliciter. FINIS.

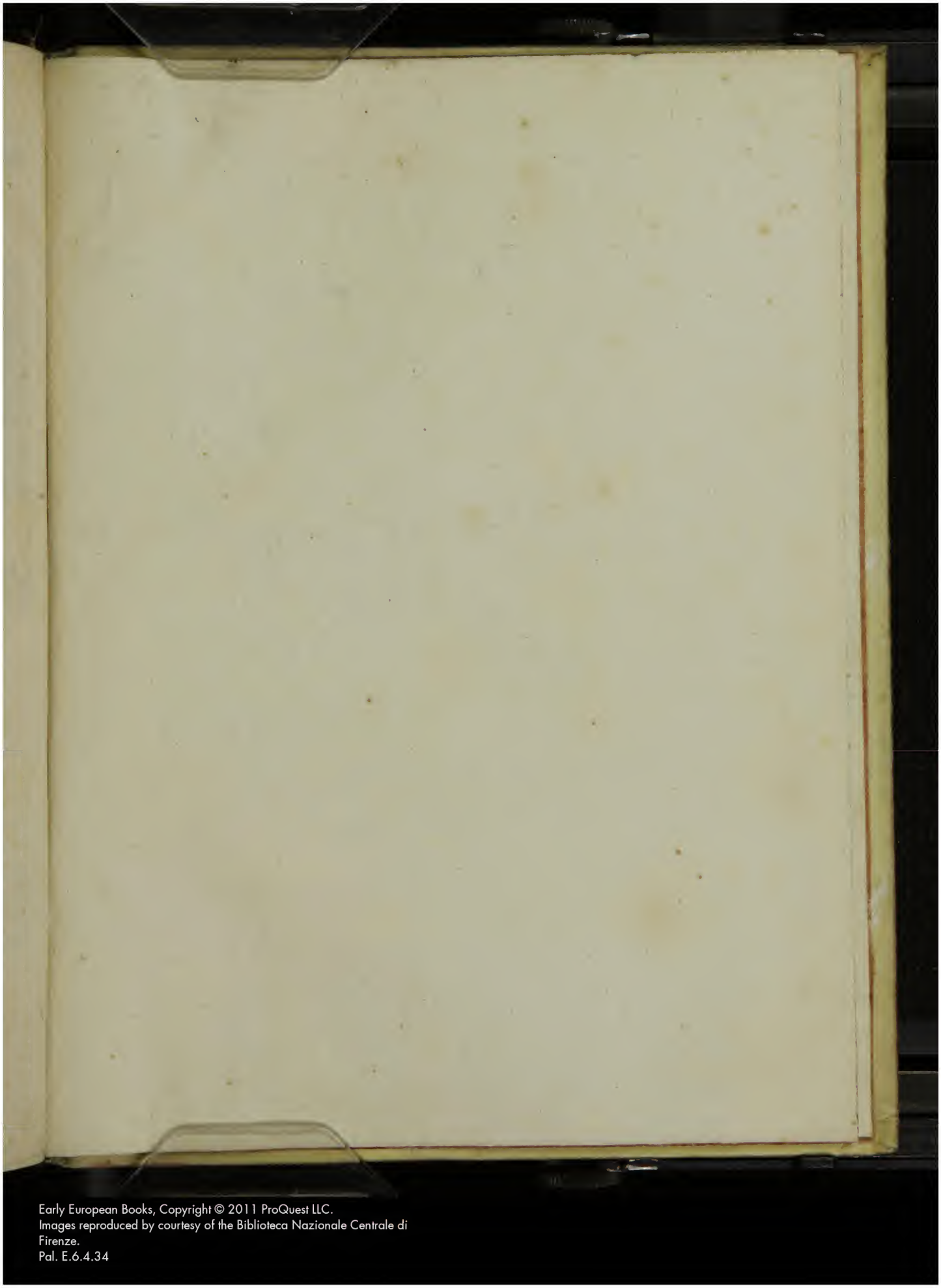


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

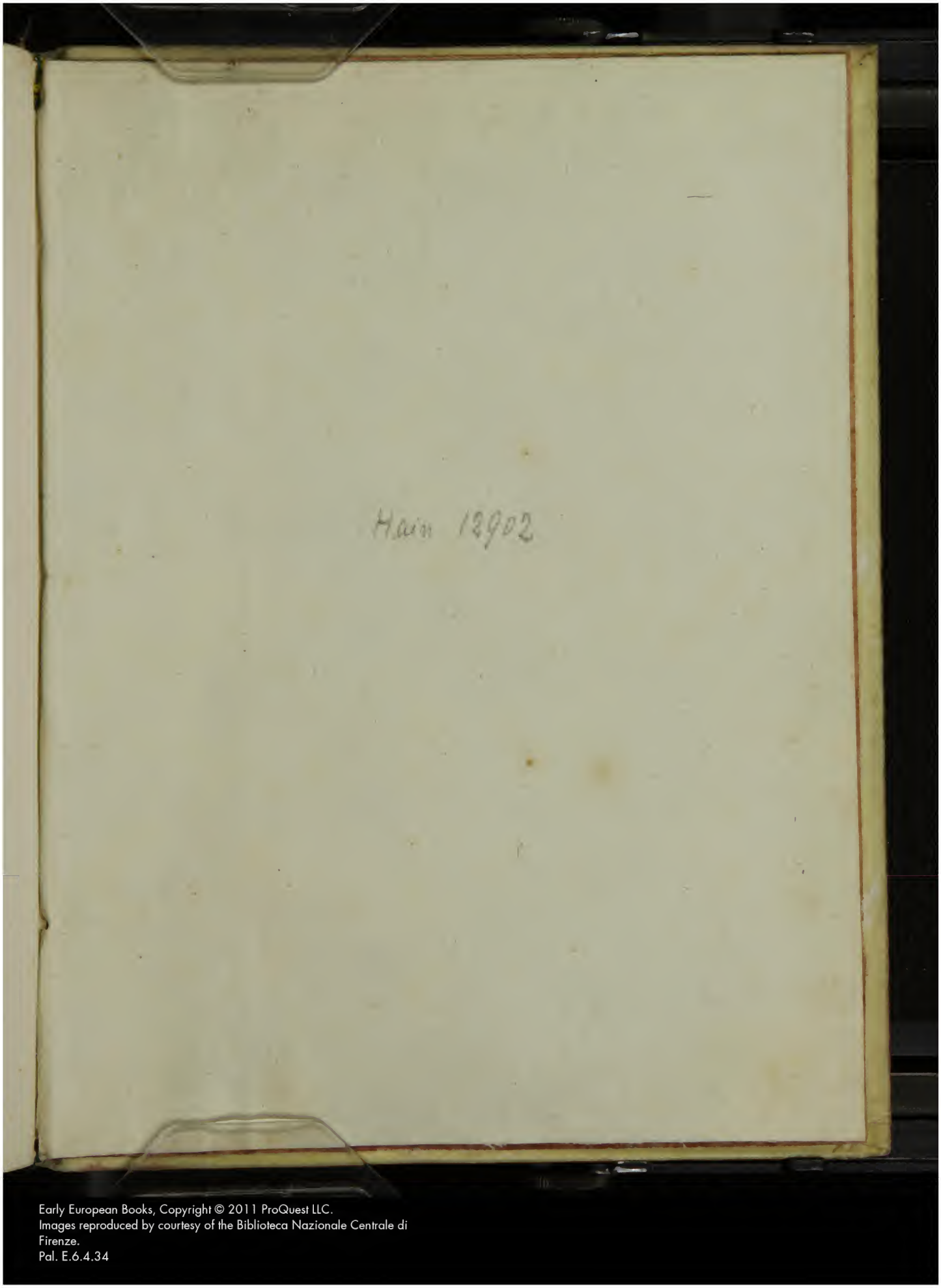


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

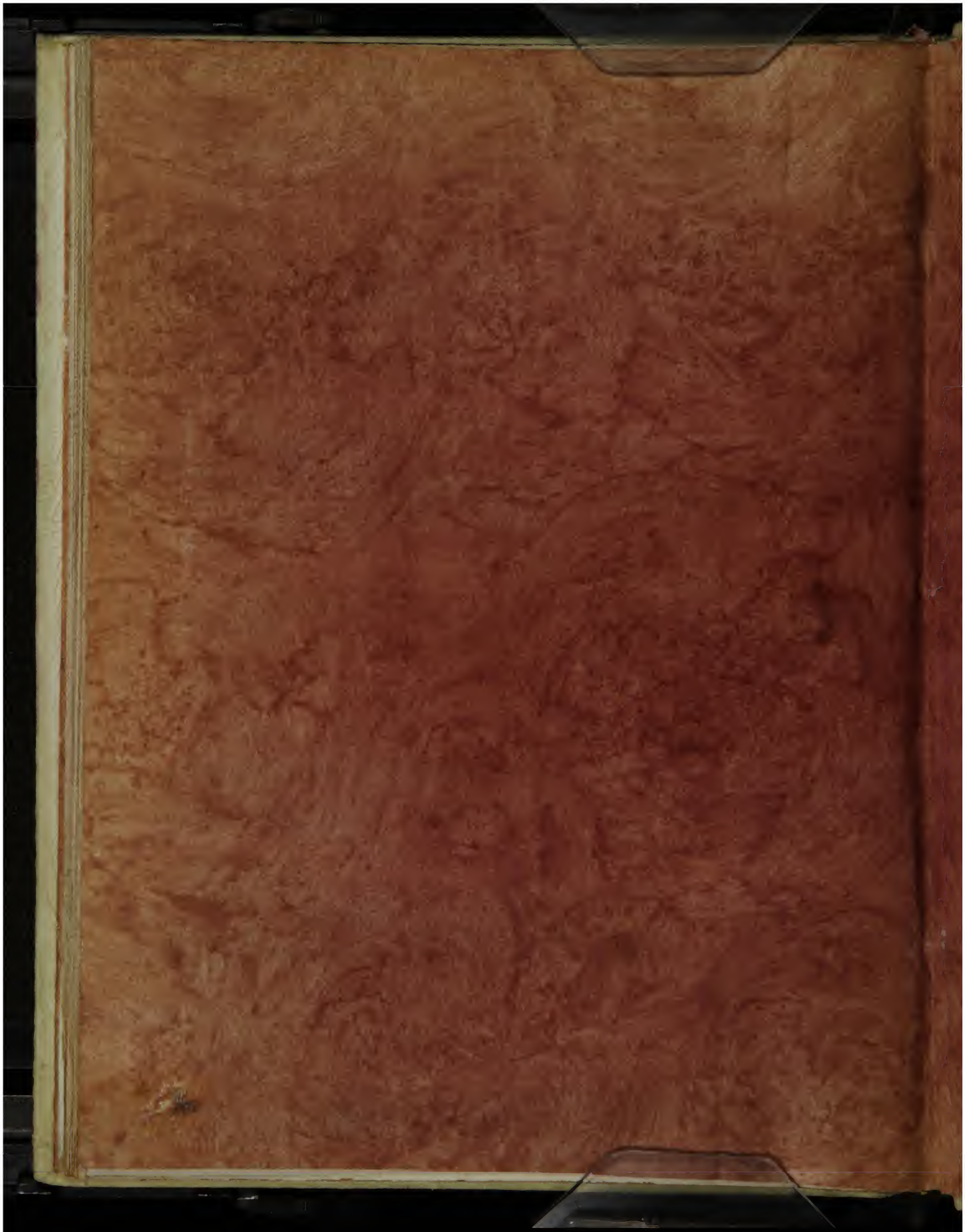


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34

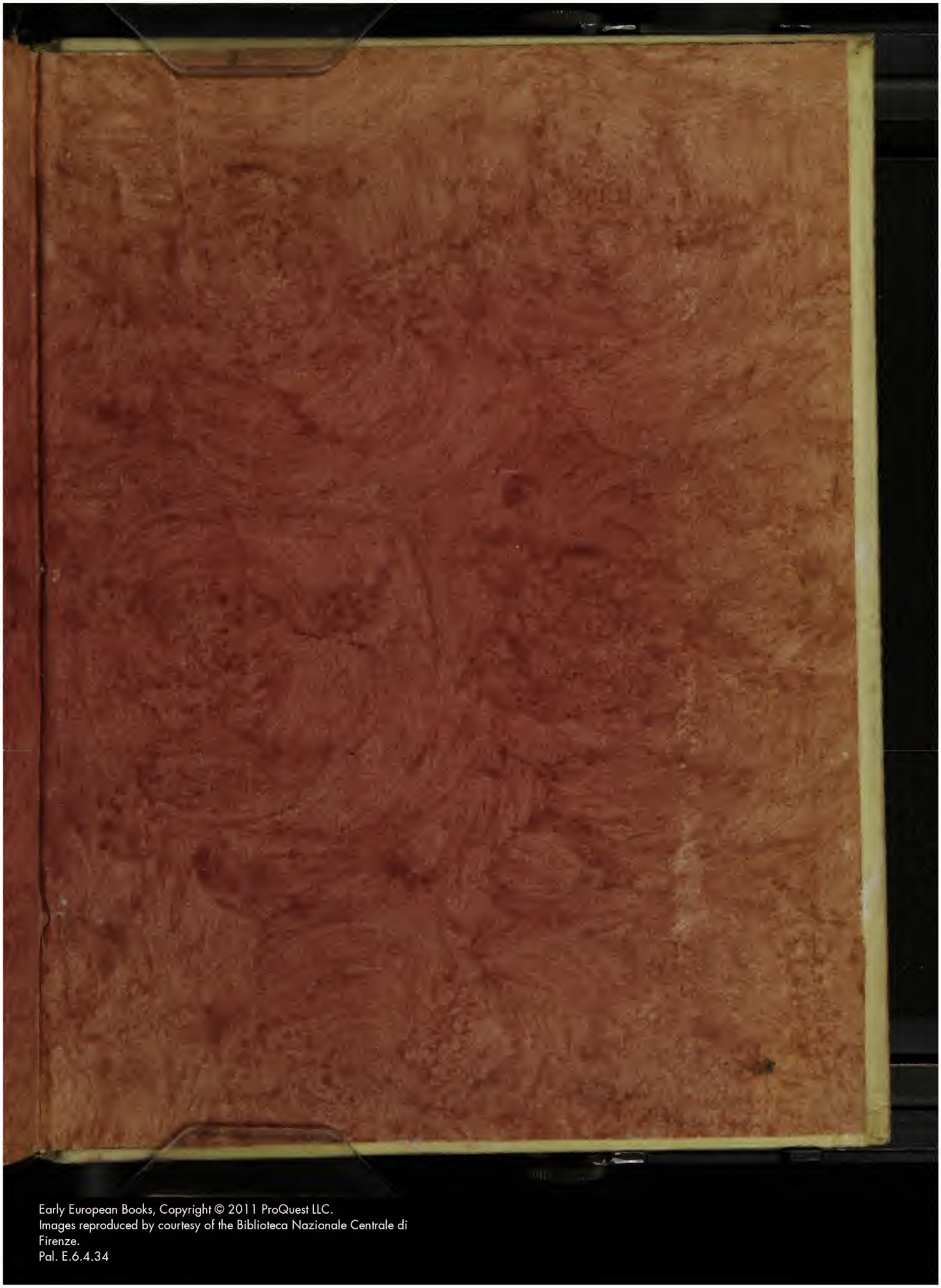
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Pal. E.6.4.34